

## NOTA CONGIUNTA DEGLI INDUSTRIALI DI FERRARA E DI MODENA DOPO LO STOP DI FINALE EMILIA «La nuova autostrada è un'infrastruttura indispensabile per il futuro»

**GLI IMPRENDITORI** di Modena e Ferrara esprimono in una nota «forte preoccupazione di fronte alle recenti prese di posizione contro la Cispadana da parte dell'amministrazione comunale di Finale Emilia». «Si tratta - spiegano - di un'opera indispensabile per il tessuto sociale ed economico del territorio, attesa da oltre trent'anni. Senza contare che è parte fondamentale del disegno della rete infrastrutturale regionale e nazionale che si innesta direttamente sulla direttrice Nord verso il Brennero e verso il Nord Est. Inoltre, grazie alla connessione con la Ferrara-Mare

essa permette un collegamento rapido ed efficiente anche con la direttrice adriatica». Proprio per queste ragioni, spiegano gli industriali ferraresi e modenesi, «la Cispadana può creare opportunità importanti di sviluppo per le comunità e i territori che attraversa. Non dimentichiamo, per esempio, che dopo le devastazioni provocate dal sisma del 2012 il settore biomedicale si è risollevato anche grazie alle numerose multinazionali che hanno confermato la volontà di investire in questi luoghi. Un'infrastruttura strategica come la Cispadana costituirebbe un'occasione di

crescita anche per tutti gli altri importanti comparti industriali, non ultimo, il settore delle attività turistiche della costa adriatica». Per gli imprenditori «arrestare la realizzazione di un'infrastruttura così rilevante potrebbe produrre effetti davvero gravi nel medio termine». I cantieri devono quindi «partire in tempi brevi». «Una scelta in direzione opposta - concludono - significherebbe una carenza di visione di medio-lungo termine da parte della politica che deve invece impegnarsi a creare le migliori condizioni per l'attività, gli investimenti e lo sviluppo».





## FINALE EMILIA

### Cispadana, Confindustria: «Ulteriori ritardi intollerabili»

– FINALE EMILIA –

«Sì alla Superstrada, no all'Autostrada Cispadana». L'amministrazione di centro-destra di Finale ribadisce il suo 'no' all'infrastruttura viaria: «Da sempre siamo contrari», dichiara senza mezzi termini Maurizio Boetti (Lega), presidente del consiglio. E gli imprenditori di Modena e Ferrara si dicono «fortemente preoccupati. Si tratta – riporta la nota di Confindustria – di una opera indispensabile per il tessuto sociale ed economico del territorio, attesa da oltre trent'anni. Senza contare che è parte fondamentale del disegno della rete infrastrutturale regionale e nazionale che si innesta direttamente sulla direttrice Nord verso il Brennero e ver-

so il Nord Est. Grazie alla connessione con la Ferrara-Mare permette un collegamento rapido ed efficiente anche con la direttrice adriatica». Per gli imprenditori, «è proprio per queste ragioni che la Cispadana può creare opportunità importanti di sviluppo per le comunità e i territori che attraversa. Dopo il sisma – sottolineano – il settore biomedicale si è risollevato anche grazie alle numerose multinazionali che hanno confermato la volontà di investire in questi luoghi. Una infrastruttura strategica come la Cispadana costituirebbe un'occasione di crescita anche per tutti gli altri importanti comparti industriali dislocati lungo il tracciato, e ultimo, ma non ultimo, il set-

tore delle attività turistiche della costa adriatica». Il presidente della Regione Stefano Bonaccini, intanto, è ricorso l'altro ieri ai social invitando la Lega regionale a dire «da che parte sta», considerate le prese di posizioni non del tutto sfavorevoli alla Cispadana manifestate da Alan Fabbri, capogruppo leghista in Regione, quand'era sindaco di Bondeno. Fabbri, per tutta risposta, ha puntato il dito contro «l'insuccesso del Pd, che parla da 40 anni di Cispadana». Al di là della polemica politica, gli imprenditori vanno dritti al nocciolo del problema: «Arrestare la realizzazione di un'infrastruttura così rilevante per la competitività potrebbe produrre effetti davvero gravi nel medio termine. I cantieri – dichiara-

no Confindustria Modena e Ferrara – devono partire in tempi brevi: ulteriori ritardi sarebbero intollerabili».

v. bru.



Peso: 17%

VENERDÌ 7 APRILE 2017 [ 10.03 ]



# EmmeWeb

IL GIORNALE ON LINE DI CONFINDUSTRIA MODENA



HOME

ECONOMIA

FINANZA

IMPRESE

ESTERO

LAVORO

SOCIETÀ

ATTUALITÀ

OPINIONI

## ATTUALITÀ

Ricerca e didattica, Hpe-Coxa e Unimore siglano un accordo quadro

Fondi alle aziende per l'efficienza energetica

Al via il roadshow su Industria 4.0

Nasce "Motorvehicle University of Emilia-Romagna"

"Fabbrica intelligente", al via il primo ciclo di incontri

"Eccellenze in digitale" sbarca a Modena

Cambio al vertice in Fondimpresa

Al via l'Accademia dei motori

Bper acquista Nuova Carife

Nuovi scenari e strategie per il global management

Industria 4.0, il piano di Confindustria per le imprese dell'Emilia-Romagna

Tecnargilla 2016, edizione record

ARCHIVIO

### L'APPELLO DEGLI INDUSTRIALI

## Cispadana infrastruttura indispensabile

**Gli imprenditori di Modena e Ferrara esprimono forte preoccupazione per le prese di posizione negative nei confronti di un'opera strategica per lo sviluppo del territorio**



Gli imprenditori di Modena e Ferrara esprimono forte preoccupazione di fronte alle recenti prese di posizione contro la Cispadana da parte dell'amministrazione comunale di Finale Emilia.

Si tratta di un'opera indispensabile per il tessuto sociale ed economico del territorio, attesa da oltre trent'anni.

Senza contare che è parte fondamentale del disegno della rete infrastrutturale regionale e nazionale che si innesta direttamente sulla direttrice Nord verso il Brennero e verso il Nord Est. Inoltre, grazie alla connessione con la Ferrara-Mare essa permette un collegamento rapido ed efficiente anche con la direttrice adriatica.

Proprio per queste ragioni, la Cispadana può creare opportunità importanti di sviluppo per le comunità e i territori che attraversa.

Non dimentichiamo, per esempio, che dopo le devastazioni provocate dal sisma del 2012 il settore biomedicale si è risollevato anche grazie alle numerose multinazionali che hanno confermato la volontà di investire in questi luoghi. Ovviamente, un'infrastruttura strategica come la Cispadana costituirebbe un'occasione di crescita anche per tutti gli altri importanti comparti industriali dislocati lungo il tracciato, e ultimo, ma non ultimo, il settore delle attività turistiche della costa adriatica.

Pertanto, arrestare la realizzazione di un'infrastruttura così rilevante per la competitività potrebbe produrre effetti davvero gravi nel medio termine.

I cantieri devono partire in tempi brevi: ulteriori ritardi sarebbero intollerabili. Una scelta in direzione opposta significherebbe una carenza di visione di medio-lungo termine da parte della politica, che deve invece impegnarsi a creare le migliori condizioni per l'attrattività, gli investimenti e lo sviluppo.

(06 aprile 2017)

Argomenti: Edilizia&Infrastrutture, Confindustria, Enti locali



### ARTICOLI CORRELATI

[Trump presidente, come cambia l'America](#)

[Fondi alle aziende per l'efficienza energetica](#)

[Nasce "Motorvehicle University of Emilia-Romagna"](#)

["Fabbrica intelligente", al via il primo ciclo di incontri](#)

[Responsabilità amministrativa delle aziende, i professionisti modenesi a confronto](#)

["Eccellenze in digitale" sbarca a Modena](#)

[Al via l'Accademia dei motori](#)

[Le imprese edili non possono più finanziare la ricostruzione post sisma](#)

[Porte aperte per accedere ai contributi Mise](#)

[Ance Emilia-Romagna: «Proficuo lavoro della Regione, alcuni aspetti devono essere migliorati»](#)

[Modena, a febbraio sale l'inflazione](#)

[I giovani di Confindustria Veneto in India con Octagona](#)

## MODENATODAY

# Confindustria e Unindustria sulla Cispadana: "Subito i cantieri"

Gli imprenditori di Modena e Ferrara esprimono forte preoccupazione per le prese di posizione negative - espresse da alcune parti politiche - nei confronti di un'opera che definiscono "strategica per lo sviluppo del territorio"

**Redazione**

06 aprile 2017 13:12



Gli imprenditori di Modena e Ferrara esprimono forte preoccupazione di fronte alle recenti prese di posizione contro la Cispadana da parte dell'amministrazione comunale di Finale Emilia, che attraverso il sindaco Sandro Palazzi aveva esternato la propria contrarietà al tracciato e alle modalità individuate finora in relazione al suo territorio di competenza.

"Si tratta di un'opera indispensabile per il tessuto sociale ed economico del territorio, attesa da oltre trent'anni - spiegano gli industriali - Senza contare che è parte fondamentale del disegno della rete infrastrutturale regionale e nazionale che si innesta direttamente sulla direttrice Nord verso il Brennero e verso il Nord Est. Inoltre, grazie alla connessione con la Ferrara-Mare essa permette un collegamento rapido ed efficiente anche con la direttrice adriatica. Proprio per queste ragioni, la Cispadana può creare opportunità importanti di sviluppo per le comunità e i territori che attraversa".

"Non dimentichiamo, per esempio, che dopo le devastazioni provocate dal sisma del 2012 il settore biomedicale si è risollevato anche grazie alle numerose multinazionali che hanno confermato la volontà di investire in questi luoghi. Ovviamente, un'infrastruttura strategica come la Cispadana costituirebbe un'occasione di crescita anche per tutti gli altri importanti comparti industriali dislocati lungo il tracciato, e ultimo, ma non ultimo, il settore delle attività turistiche della costa adriatica - proseguono Confindustria e Unindustria in una nota - Pertanto, arrestare la realizzazione di un'infrastruttura così rilevante per la competitività potrebbe produrre effetti davvero gravi nel medio termine".

L'esortazione è categorica: "I cantieri devono partire in tempi brevi: ulteriori ritardi sarebbero intollerabili. Una scelta in direzione opposta significherebbe una carenza di visione di medio-lungo termine da parte della politica, che deve invece impegnarsi a creare le migliori condizioni per l'attrattività, gli investimenti e lo sviluppo".

---

I più letti della settimana

Tasso di occupazione in provincia, Modena è quarta in Italia

---

I modenesi sono consumatori sempre più accorti. Telefonia, energia e banche i grattacapi

---

Turismo in Appennino. Presenze in linea con anno passato, ma troppo meteo-dipendenti

---

[www.regione.emilia-romagna.it](http://www.regione.emilia-romagna.it)

il portale dell'economia

direttore Ettore Tazzioli

TUTTI I VIDEO  
**viaemiliagallery**

Categorie 



## Cispadana, imprenditori contro Finale

 Like { 0  Tweet  G+ { 0

Gli imprenditori di Modena e Ferrara esprimono forte preoccupazione di fronte alle recenti prese di posizione contro la Cispadana da parte dell'amministrazione comunale di Finale Emilia (il punto critico dell'autostrada che si dovrebbe realizzare, per gli amministratori di Finale, è il passaggio sopra il ponte Panaro, in una zona, sottolineano, ad alta criticità idraulica, e chiedono un'alternativa).

Si tratta di un'opera indispensabile per il tessuto sociale ed economico del territorio, attesa da oltre trent'anni.

Senza contare che è parte fondamentale del disegno della rete infrastrutturale regionale e nazionale che si innesta direttamente sulla direttrice Nord verso il Brennero e verso il Nord Est. Inoltre, grazie alla connessione con la Ferrara-Mare essa permette un collegamento rapido ed efficiente anche con la direttrice adriatica.

Proprio per queste ragioni, la Cispadana può creare opportunità importanti di sviluppo per le comunità e i territori che attraversa.

Non dimentichiamo, per esempio, che dopo le devastazioni provocate dal sisma del 2012 il settore biomedicale si è risollevato anche grazie alle numerose multinazionali che hanno confermato la volontà di investire in questi luoghi. Ovviamente, un'infrastruttura strategica come la Cispadana costituirebbe un'occasione di crescita anche per tutti gli altri importanti comparti industriali dislocati lungo il tracciato, e ultimo, ma non ultimo, il settore delle attività turistiche della costa adriatica.

Pertanto, arrestare la realizzazione di un'infrastruttura così rilevante per la competitività potrebbe produrre effetti davvero gravi nel medio termine.

I cantieri devono partire in tempi brevi: ulteriori ritardi sarebbero intollerabili. Una scelta in direzione opposta significherebbe una carenza di visione di medio-lungo termine da parte della politica, che deve invece impegnarsi a creare le migliori condizioni per l'attrattività, gli investimenti e lo sviluppo.

Riproduzione riservata © 2017 viaEmilianet

### Potrebbe interessarti anche:



**Il nuovo casello  
Valsamoggia**



**Forlì,  
progettazione**

 Like   Tweet  G+

Articolo pubblicato il 6 aprile 2017 in Attualità con tag infrastrutture da Redazione viaEmilianet.

---

[Torna all'inizio](#)



sulPanaro.net

## Cispadana, gli imprenditori: “Opera essenziale, aprire i cantieri presto”

Gli imprenditori di Modena e Ferrara esprimono forte preoccupazione di fronte alle **recenti prese di posizione contro la Cispadana da parte dell'amministrazione comunale di Finale Emilia**. “Si tratta di un'opera indispensabile per il tessuto sociale ed economico del territorio, attesa da oltre trent'anni – scrivono in una nota – Senza contare che è parte fondamentale del disegno della rete infrastrutturale regionale e nazionale che si innesta direttamente sulla direttrice Nord verso il Brennero e verso il Nord Est. Inoltre, grazie alla connessione con la Ferrara-Mare essa permette un collegamento rapido ed efficiente anche con la direttrice adriatica.

Proprio per queste ragioni, insistono gli imprenditori, **la Cispadana può creare opportunità importanti di sviluppo per le comunità e i territori che attraversa**. “Non dimentichiamo, per esempio, che **dopo le devastazioni provocate dal sisma del 2012 il settore biomedicale si è risollevato anche grazie alle numerose multinazionali che hanno confermato la volontà di investire in questi luoghi**. Ovviamente, un'infrastruttura strategica come la Cispadana costituirebbe un'occasione di crescita anche **per tutti gli altri importanti comparti industriali** dislocati lungo il tracciato, e ultimo, ma non ultimo, il **settore delle attività turistiche della costa adriatica**. Pertanto, **arrestare la realizzazione di un'infrastruttura così rilevante per la competitività potrebbe produrre effetti davvero gravi nel medio termine**.

**I cantieri devono partire in tempi brevi: ulteriori ritardi sarebbero intollerabili**. Una **scelta in direzione opposta** significherebbe una **carenza di visione** di medio-lungo termine **da parte della politica**, che deve invece impegnarsi a creare le migliori condizioni per l'attrattività, gli investimenti e lo sviluppo”.

# TELESTENSE

## “Cispadana Indispensabile”: appello degli industriali per dare il via ai cantieri

06/04/2017 16:05



E' un'opera indispensabile per il nostro territorio, attesa da oltre trent'anni, che contribuirà alla crescita del tessuto sociale ed economico.

Con queste parole gli imprenditori di Ferrara e Modena associati a Confindustria Modena e Unindustria Ferrara, esprimo la propria preoccupazione per il futuro della Cispadana, l'autostrada regionale che un giorno dovrebbe collegare il casello di Ferrara Sud sull'A13 con la autostrada Modena-Brennero.

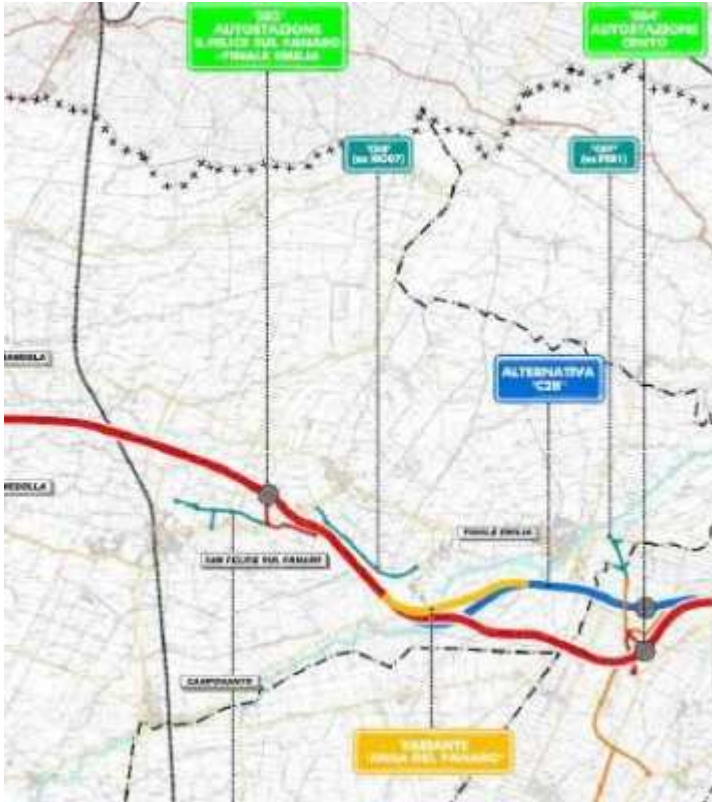
I cantieri, dicono gli industriali, devono partire in tempi brevi, ulteriori ritardi sarebbero intollerabili. Le preoccupazioni degli imprenditori nascono in gran parte dalle posizioni espresse dal sindaco di Finale Emilia, Sandro Palazzi, esponente della Lega Nord in carica da giugno 2016, che si è detto contrario all'infrastruttura. Un'infrastruttura strategica come la Cispadana – gli rispondono gli industriali – costituirebbe un'occasione di crescita per tutti gli importanti comparti industriali dislocati lungo il tracciato, e tra queste il turismo della costa adriatica.

Martedì scorso in un convegno organizzato dalla UIL, il Presidente della Regione Emilia Romagna Bonaccini aveva tuttavia dichiarato la propria intenzione di aprire quanto prima i cantieri della Cispadana.



## Cispadana. Confindustria: “Cantieri in tempi brevi”

*Gli imprenditori di Modena e Ferrara esprimono "grande preoccupazione" per il blocco dell'opera*



Gli imprenditori di Modena e Ferrara esprimono “forte preoccupazione di fronte alle recenti prese di posizione contro la Cispadana da parte dell’amministrazione comunale di Finale Emilia”.

“Si tratta di un’opera indispensabile per il tessuto sociale ed economico del territorio, attesa da oltre trent’anni – afferma Confindustria -. Senza contare che è parte fondamentale del disegno della rete infrastrutturale regionale e nazionale che si innesta direttamente sulla direttrice Nord verso il Brennero e verso il Nord Est. Inoltre, grazie alla connessione con la Ferrara-Mare essa permette un collegamento rapido ed efficiente anche con la direttrice adriatica. Proprio per queste ragioni, la Cispadana può creare opportunità importanti di sviluppo per le comunità e i territori che attraversa. Non dimentichiamo, per esempio, che dopo le devastazioni provocate dal sisma del 2012 il settore biomedicale si è risollevato anche grazie alle numerose multinazionali che hanno confermato la volontà di investire in questi luoghi. Ovviamente, un’infrastruttura strategica come la Cispadana costituirebbe un’occasione di crescita anche per tutti gli altri importanti comparti industriali dislocati lungo il tracciato, e ultimo, ma non ultimo, il settore delle attività turistiche della costa adriatica”.

Secondo l’associazione “arrestare la realizzazione di un’infrastruttura così rilevante per la competitività potrebbe produrre effetti davvero gravi nel medio termine. I cantieri devono partire in tempi brevi: ulteriori ritardi sarebbero intollerabili. Una scelta in direzione opposta – conclude Confindustria – significherebbe una carenza di visione di medio-lungo termine da parte della politica, che deve invece impegnarsi a creare le migliori condizioni per l’attrattività, gli investimenti e lo sviluppo”

## **TRC**

*Edizione 6 aprile Tg. 19.30 dal minuto 7.52 al minuto 9.35*

<http://www.trc.tv/produzioni/il-telegiornale-modena/#.W0dBi6lIFaQ>

## **TELESTENSE**

*Edizione 6 aprile Tg. 19.30*

<http://www.telestense.it/cispadana-indispensabile-appello-degli-industriali-per-dare-il-via-ai-cantieri-20170406.html>

**Consumi.** Apre lo sportello per diagnosi energetiche

## Emilia, pronto il bando per Pmi più «verdi»

**Francesco Petrucci**

■ Dall'**Emilia Romagna** spinta alle **Pmi** verso l'**efficienza** dei consumi con il finanziamento di **diagnosi energetiche** o l'adozione di sistemi di gestione dell'energia conformi alle norme Iso 50001. Il bando, approvato con la Dgr 20 marzo 2017, n. 344 (Bur 3 aprile 2017, n. 89), mette a disposizione 2,3 milioni circa a favore delle piccole e medie imprese del territorio. Le domande vanno presentate dalle ore 10 del 10 aprile alle ore 17 del 30 giugno.

L'agevolazione è diretta a coprire il 50% dei costi ammissibili sostenuti dall'impresa. Il contri-

buto massimo al netto dell'Iva è di 5mila euro per l'esecuzione di diagnosi energetiche per la valutazione del consumo di energia e al risparmio energetico conseguibile con specifici interventi. Invece per l'adozione di sistemi di gestione dell'energia Iso 50001, comprensivi di diagnosi energetiche e rilascio della certificazione di conformità del sistema, il contributo massimo è 10mila euro al netto dell'Iva.

Sono ammissibili a contributo unicamente le spese documentate e quietanzate, al netto dell'Iva, sostenute dal beneficiario a partire dal 1° gennaio 2017 data di

avvio del programma regionale di sostegno alle Pmi.

Le domande dovranno essere inviate esclusivamente online, attraverso l'applicativo web «Pride» che sarà messo a disposizione delle imprese a partire dal 10 aprile, data di apertura dello sportello.



Peso: 5%

## «Pionieri della parità di genere, anche grazie alla nostra legge»

Scarsa presenza a comizi e cortei? «Ormai si preferiscono forme meno tradizionali, a partire da Internet»

**Elisabetta Gualmini, vicepresidente della Regione e politologa, l'Emilia-Romagna è prima in classifica per numero di amministratrici. È sorpresa?**

«È un bel dato e c'è da andarci fieri. Anche perché arriva dopo un annoso dibattito sull'assenza delle donne dalla politica. Penso che questo nostro primato abbia dietro una serie di cause ben precise: la nostra è stata la prima regione a varare nel 2014 una legge quadro sulla parità di genere. È un testo che incentiva la partecipazione delle donne in tutti i settori della vita pubblica e la riduzione di qualsiasi gap di genere».

**Che risultati ha prodotto la legge?**

«Intanto è stata il frutto di un grande impegno di tutte le forze politiche e, sempre nel 2014, ha avuto come esito la legge sulla doppia preferenza di genere. Sono tutti strumen-

ti che agevolano la partecipazione delle donne».

**Non è, anche, una questione culturale?**

«Certo che sì. L'Emilia-Romagna ha una lunga tradizione di lotta e di partecipazione delle donne. C'è una cultura femminista molto attiva. E io suggerirei anche un parallelo con il mondo del lavoro: l'Emilia-Romagna è la regione che ha il primato dell'occupazione femminile, con numeri che ci avvicinano alle medie europee. Significa una cosa: le donne che lavorano sono più attive anche nelle istituzioni e nella rappresentanza, e quindi sono meno apatiche e meno rassegnate su tutti gli altri fronti. E questa è una correlazione a cui non si sfugge».

**La nostra regione è sesta per numero di amministratori under 40. Come valuta questo piazzamento?**

«Vedo che a sorpresa la Calabria è prima, ma lo scarto

non è enorme, ci separano appena 4 punti percentuali. Mi sembra che i giovani siano molto attivi nelle nostre amministrazioni e si candidino sempre più spesso alla carica di sindaco».

**Se l'aspettava che la nostra regione fosse addirittura sedicesima per tasso di partecipazione alla vita politica?**

«Io leggeri questo dato in maniera opposta. Lo studio di Demoskopika prende in considerazione le forme più tradizionali di partecipazione alla politica: i comizi, i dibattiti, la militanza nei partiti. Il fatto che gli emiliano-romagnoli non si riconoscano più in queste forme potrebbe non essere negativo».

**In che senso?**

«Nel senso che, secondo me, i giovani sono ormai sempre più sensibili a forme diverse di partecipazione da quelle tradizionali. Se chiedi a un ragazzo di scegliere se iscriversi

a un partito o partecipare a una discussione di politica su Internet, io credo che vinca la seconda opzione. Insomma, la ricerca non prende in considerazione le ultime forme di partecipazione alla politica: dal web all'attivismo culturale, all'associazionismo che in Emilia-Romagna è fortissimo».

**L'astensione però è altissima. Perché?**

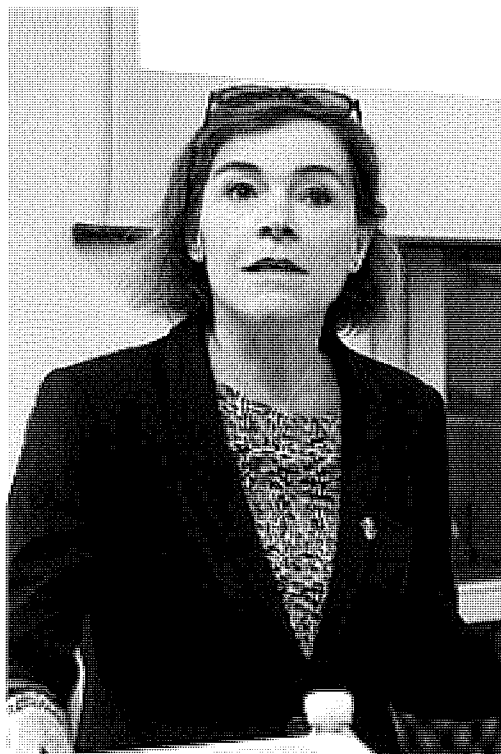
«C'è un elemento di straordinarietà nei dati sull'astensione. I numeri delle ultime regionali (quando votò appena il 37,7% degli aventi diritto ndr) ha inciso sulla classifica ma quella tornata elettorale del 2014 è stata straordinaria: venivamo da una serie enorme di scandali con le inchieste che avevano riguardato tutti i partiti della Regione e le dimissioni di Errani. Ed erano elezioni in solitaria: si votava solo da noi e in Calabria».

**P. V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se chiedi a un ragazzo se sceglie di iscriversi a un partito o prendere parte a una discussione politica sul web, sono sicura che farà la seconda cosa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## L'economia dopo il sisma

# DINAMICHE ISTRUTTIVE

di **Franco Mosconi**

«**S**o bene quanto il terremoto abbia compromesso il patrimonio umano e culturale di questa vostra terra»: le parole pronunciate domenica da papa Francesco durante la visita pastorale a Carpi e Mirandola hanno alimentato la speranza. La Cattedrale di Carpi, appena tornata al suo antico splendore, e il Duomo di Mirandola, con le ferite del sisma ancora tutte aperte, rappresentano i due luoghi-simbolo del già fatto e del farsi. In mezzo ci sta la paziente opera di ricostruzione degli edifici ma anche del tessuto economico-sociale che è in corso cinque anni.

Carpi e Mirandola rappresentano da decenni due dei più celebri distretti industriali italiani. Colpite dal terremoto del 2012, le due città-distretto (e i piccoli paesi che le circondano) si sono rimesse subito al lavoro con le «doti di laboriosità» espressamente citate dal Papa. Ora, a che punto siamo? Lo scenario generale ci è offerto dal rapporto annuale «Economia e finanza dei distretti industriali» da poco pubblicato da Intesa Sanpaolo: «I distretti italiani sono ormai oltre i livelli pre-crisi», scrivono i ricercatori guardando al fatturato; c'è poi, prosegue l'analisi, «un ruolo da protagonisti per i distretti all'estero».

Giungiamo così a Carpi e Mirandola. L'export del primo distretto — maglieria e abbigliamento — è in costante diminuzione: dagli 801 milioni di euro nel 2009 al 653 del 2012 e, ancora, ai 598 del 2016. Al contrario, l'export del secondo distretto — un polo tecnologico del biomedicale — dopo il calo subito fra lo scoppio della crisi e il sisma (dai 339 milioni di export del 2009 ai 252 del 2012), ha negli ultimissimi anni realizzato performance davvero straordinarie, e ha chiuso il 2016 con 363 milioni di export (al di sopra, dunque, del dato 2009). Le rispettive specializzazioni industriali spiegano una parte di tali diverse dinamiche; un'altra parte è spiegata dalle dimensioni d'impresa (a Mirandola prevalgono le aziende medio-grandi più adatte per operare sui mercati internazionali) e dalla presenza sul territorio del capitale straniero (maggiore a Mirandola). Chissà, forse un piccolo ruolo ce l'hanno anche le istituzioni collettive per la formazione tecnica superiore e la ricerca applicata che il distretto del biomedicale ha saputo costruire grazie a uno sforzo congiunto pubblico-privato; istituzioni che invece difettano nel distretto carpigiano. Insomma, c'è un cammino ancora da fare per una completa ricostruzione.



# Il lavoro aumenta. Ma non per tutti «Crescono gli under 35 inattivi»

## Nel 2016 a Bologna 22.000 posti in più. Ma crolla il posto fisso

L'occupazione riparte e il valore aggiunto cresce, ma i problemi non sono ancora finiti nemmeno a Bologna. Anzi, per Giacomo Stagni della segreteria Cgil nei prossimi mesi ci potrebbe essere «un aumento dei licenziamenti» sotto le Due Torri. Non solo: «Il caso della Stampi Group rischia di non rimanere un fenomeno isolato». Cresce la povertà, «in particolare nelle fasce giovanili della popolazione» e «tra le persone che sono titolari di un rapporto di lavoro». Sono parole che il sindacato fa sue, dato che introduce l'Osservatorio sull'economia e il lavoro 2017 dell'Ires.

Uno studio con molti numeri positivi su «export» e valore aggiunto e diverse criticità. A partire dai dati sul lavoro, che l'Ires elabora partendo dall'Istat. L'occupazione aumenta (più 22.192 posti in un anno), ma non tutte le generazioni ne beneficiano allo stesso modo: «L'occupato aggiuntivo del 2016 — rileva lo studio — è maturo (over 45) o molto giovane (sotto i 24 anni), mentre rimane critica la delicata fascia d'età 25-45 anni». Tanto che, tra i 25-34enni, aumentano gli inattivi: erano 48 bolognesi su 100 nel 2015, sono diventati 22 su 100. Il doppio rispetto al 2004, mentre nello stesso periodo si dimezzava, anche per

temporaneamente, le cessazioni di lavoro sono state stabili: 34.838 contro le 35.791 dei dodici mesi precedenti. Tra posti fissi creati e cessati il saldo è negativo di 9.533 unità, un buco che non viene colmato nemmeno dalle 9.065 trasformazioni a tempo indeterminato. Insomma, gli occupati in più vengono dai saldi positivi nei contratti di lavoro autonomo, nei tempi determina-

ti, nel lavoro somministrato, negli apprendistati e nei contratti a progetto di collaborazione. Forme di lavoro per cui, commenta il segretario della Cgil Maurizio Lunghi, «è ancora da mostrare la loro tenuta e durata nel tempo». Più ottimista l'assessore all'Economia Matteo Lepore, che si concentra sull'aumento delle persone al lavoro: «Finalmente abbiamo dei dati positivi sull'occu-

pazione, con dei numeri molto interessanti», la sua analisi. Per il futuro, secondo Lepore, serve «una maggiore diversificazione dell'economia e un maggior consolidamento delle forme contrattuali: questa questione del termine degli incentivi a livello nazionale sta pesando e occorre metterci mano».

R. R.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PROGETTO

# Ricerca nucleare Merola candida il centro Brasimone

IL CENTRO Enea del bacino del Brasimone per i test sullo sviluppo della fusione nucleare. A lanciare la "candidatura" è il sindaco Virginio Merola, che pensa al Brasimone per ospitare il Divertor Tokamak Test, importante infrastruttura di ricerca inserita nei programmi europei di sviluppo sulla fusione nucleare. Dopo il centro meteo europeo, che troverà casa al Tecnopolo, questo è il nuovo traguardo che si pone il primo cittadino, nel circuito dei centri di studio internazionali. «Occorre che tutte le istituzioni - ha scritto sul



### LA SEDE

Il centro dell'Enea per le ricerche in campo nucleare sulle sponde del bacino del Brasimone, sull'Appennino bolognese

suo blog il sindaco - si impegnino in questa direzione per raggiungere questo importante risultato per il territorio». La proposta di Merola, che ieri ha trascorso la giornata in Appennino per incontrare sindaci e amministratori, oltre che associazioni, imprese e cittadini, è nata dopo l'approvazione in commissione Attività produttive alla Camera, «grazie al lavoro del parlamentare Pd Gianluca Benamati», di una risoluzione che impegna il Governo ad operare «perché si realizzi in Italia la Divertor Tokamak Test (DTT), importante infrastruttura di ricerca, impegnandolo a reperire le limitate risorse nazionali richieste per l'avvio e l'implementazione di questo progetto che si baserà principalmente su fondi comunitari ed internazionali».

# MONTAGNA

## LETTURA PER BAMBINI A GRIZZANA MORANDI

E' INTITOLATO 'NON È GIUSTO' IL LIBRO PER BAMBINI DA 3 A 6 ANNI CHE SARÀ LETTO DOMANI ALLE 17 NEL CENTRO CIVICO 'LE CASELLINE' DI PIAN DI SETTA, NEL COMUNE DI GRIZZANA MORANDI

# Manager a lezione dalla Porsche per imparare a creare 'industria 4.0'

## Alto Reno Terme Aperta un'accademia sulla manifattura del futuro

— ALTO RENO TERME —

L'OBIETTIVO è quello di sperimentare l'impatto strategico e operativo dell'Industria 4.0 in un'azienda manifatturiera. Lo si farà all'Accademia Industria 4.0, ideata da Porsche Consulting e organizzata, alla sua prima edizione, in collaborazione con la Fondazione Aldini Valeriani e la scuola di Industrial management di Unindustria Bologna. Da ieri e fino a domani 15 tra imprenditori e manager si riuniranno a Porrettadove, attraverso la simulazione di una fabbrica modello, apprenderanno come utilizzare logiche e approcci innovativi, acquisendo tutti gli elementi per poter avviare un processo di trasformazione nella propria struttura. Oggi la disponi-

bilità di nuove tecnologie e la connettività consentono di disporre di nuove leve per gestire la complessità e generare nuovi flussi di profitto, ma le scelte tecnologiche devono essere guidate dalla strategia.

«LA TRASFORMAZIONE digitale è prima di tutto strategia. Abbiamo creato questa Accademia, unica in Italia, con l'obiettivo di aiutare le aziende italiane in procinto di investire in un progetto di industria 4.0 a comprendere le priorità e le logiche di creazione di un piano di trasformazione digitale», dice Josef Nierling, amministratore delegato di Porsche Consulting. «L'Accademia Industria 4.0 è un'occasione per sperimentare come concretamente realizzare

un'agenda digitale per un'azienda manifatturiera, utilizzando metodi già sperimentati in casi reali, in Italia e in Germania, e che hanno radice nella trasformazione della casa automobilistica Porsche», aggiunge Giovanni Notarnicola, responsabile dell'area Digital transformation, ideatore e coordinatore dell'Accademia Industria 4.0.

«SEMPRE di più, il successo delle nostre imprese dipenderà da un insieme di fattori di competitività assoluta a livello globale che devono essere affrontati, discussi e sviluppati metodologicamente in un ambiente formativo di eccellenza. La decisione di ospitare la prima Accademia Industria 4.0 targata Porsche Consulting ha proprio questa finalità», osserva Paolo Parlangei, direttore generale della Fondazione Aldini Valeriani.



La Porsche Panamera esplosa al Salone dell'auto di Ginevra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967



**ACCORDO** RIPARTE LA TRATTATIVA DOPO LA FIRMA TRA AZIENDA, MEROLA E SINDACATI

# Fiera, esodo volontario e appalti controllati

**NIENTE** più decisioni unilaterali, ma un tavolo istituzionale su tutti i temi sensibili, dal lavoro agli investimenti, da convocare ogni volta che serve, poi l'impegno a rispettare anche in Fiera il protocollo sugli appalti firmato a suo tempo da Comune e sindacati e l'avvio di una discussione per l'incentivazione volontaria all'esodo. Su queste premesse ripartirà il dialogo tra Bologna Fiere e i sindacati dopo giornate di sciopero, manifestazioni e, ieri, cinque ore di trattativa. Presenti il



sindaco Virginio Merola, Antonio Bruzzone (nella foto) direttore generale dell'azienda e i sindacati tutti: Cgil, Cisl, Uil, Usb, Sgb e CdA. «A

conferma di quanto ho ripetuto in questi mesi – chiosa Merola – nessun lavoratore sarà licenziato: il confronto con i rappresentanti dei lavoratori, seppur complesso e faticoso, è la garanzia per un percorso teso alla salvaguardia dei diritti delle persone e degli obiettivi aziendali». «Siamo soddisfatti per questo accordo di lungo respiro e unitario», commenta Carmelo Massari, Uil, che sottolinea gli impegni importanti assunti dall'ente, soprattutto su esodo volontario, appalti e fine dell'unilateralità delle deci-

sioni. «La nostra posizione ha trionfato – esulta Sara Ciurlia di Fisascat-Cisl –, è stato ribadito il principio che solo stando insieme si possono tutelare i lavoratori, e in tal senso il nostro sforzo di ascoltare le posizioni di tutti non è stato vano». «L'impegno a non adottare atti unilaterali esclude che ci possano essere esternalizzazioni. Ora il confronto può andare avanti», commenta Alessio Festi, Cgil. Per tutte e tre le sigle, che si vedranno il 10, è che ora votino i lavoratori.

**s. arm.**

## IL MONITO DI GRUPPI

«IL COMUNE NON RISCHI DI INCAPPARE IN UN ALTRO CORDOLO DI SANTA VIOLA»

## «SÌ AL CONFRONTO»

«NON SIAMO QUELLI DEL NO SEMPRE E COMUNQUE IL CONFRONTO SIA VERO»





## Dopo lo sciopero al Cosmoprof

# Il Comune cancella il lavoro in appalto Fiera, c'è l'intesa con i sindacati

I sindacati volevano scritto nero su bianco che non ci fossero esternalizzazioni, Comune e Fiera volevano libertà di manovra: la soluzione è stata eliminare il problema dal tavolo. È finita con una firma arrivata in serata l'ennesima puntata della trattativa sul futuro dei dipendenti di via Michelino. Un tema che tocca e il personale di manifestazione, sui cui costi la Fiera vuole tagliare 2,7 milioni. Stavolta Comune, azienda, sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Usb, Sgb) e consiglio dei delegati sono riusciti a convergere su un documento condiviso, dopo che all'ultimo incontro del 16 marzo sei bozze non erano bastate e il tavolo era saltato. La conseguenza era stata il clamoroso sciopero all'inaugurazione del Cosmoprof. Soddisfatto il sindaco Virginio Merola: «Nessun lavoratore sarà licenziato — il commento —. È significativo che questo accordo sia stato raggiunto a pochi giorni dalla sottoscrizione dell'aumento di capitale che portato i soci pubblici a essere maggioranza». L'ipotesi di accordo (che ora sarà votato dall'assemblea dei dipendenti) prevede che entro fine mese Fiera e sindacati si incontreranno per definire le forme di incentivazione volontaria all'esodo già a partire da quest'anno. Intanto partirà un confronto sull'efficientamento del lavoro: nel frattempo, per sopperire alle carenze di organico, la Fiera si impegnerà a utilizzare i contratti a tempo determinato. Sindacati e azienda definiranno anche un protocollo per i lavoratori in appalto. Ci sarà una verifica dei costi complessivi e non solo del personale e, se il confronto si interromperà, Comune e Città metropolitana riconvocheranno il tavolo istituzionale. Soddisfatti i sindacati: «Non ci saranno azioni unilaterali».



**Riccardo Rimondi**



# Messaggi sms a misura di cliente E il tirocinio si trasforma in startup

*Bologna, due studenti di ingegneria sviluppano 'Brisa Bug Project'*

**Andrea Ropa**  
BOLOGNA

**TRASFORMARE** il tirocinio obbligatorio della laurea triennale in una startup innovativa. Un'idea da 110 e lode quella di Mattia Ferrari e Matteo Badini, due studenti del corso di laurea in Ingegneria informatica dell'Università di Bologna. Attraverso Voice42 - divisione di MyVoice, realtà bolognese attiva nel campo Ict e Tlc - stanno sviluppando la loro idea di piattaforma per l'invio di sms ribattezzata, con una singolare miscela di linguaggio tecnico e di aletto petroniano, 'Brisa Bug Project'. Che tradotto in italiano significherebbe più o meno 'progetto senza il baco'. Ai due giovani è stato chiesto di pensare a una soluzione che incontrasse le esigenze di un cliente che voleva un sistema di messaggistica ad hoc per far arrivare messaggi informativi a un ristretto numero di referenti. Così Ferrari e Badini si sono messi al lavoro, seguiti dai tutor di MyVoice e da Paolo Ciaccia, docente di Sistemi informativi nello stesso corso di laurea. E alla fine la loro soluzione è parsa a tutti la migliore.

«**GRAZIE** a questo tirocinio - raccontano Ferrari e Badini -, che ci ha permesso di sviluppare una nostra idea non solo in chiave teori-



**ALMA MATER** Da sinistra, Matteo Badini, Cristiano Falaschi (software solution manager di Voice42) e Mattia Ferrari



**Finalmente abbiamo potuto testare le nostre idee sul campo, con un'ottica di progetto e seguiti da figure professionali**

ca ma seguendo passo dopo passo la sua realizzazione per una reale necessità di un cliente, stiamo vedendo applicate in modo concreto le conoscenze che abbiamo appreso all'università. Questo ci dà grande soddisfazione e una prospettiva nuova su quanto stiamo studiando e sull'applicazione nel mondo del lavoro. Siamo sempre stati molto curiosi e finalmente abbiamo potuto testare le nostre idee sul campo con un'ottica di

progetto e seguiti da figure professionali».

«Brisa Bug Project - spiega Cristiano Falaschi, software solution manager di Voice42 - vuole essere un punto di incontro dove gli studenti e i giovani professionisti possano trovare un terreno fertile sul quale realizzare i loro sogni. Grazie a questo sistema gli studenti hanno modo di concretizzare un progetto che altrimenti rimarrebbe sulla carta. Inoltre, da free lance avranno in futuro l'opportunità di appoggiarsi a una struttura giovane a cui far riferimento anche per sviluppare proprie idee».

**LA COLLABORAZIONE** con l'Alma Mater, che 'presta' gli studenti per unire la cultura professionale dei consulenti senior di MyVoice con quella universitaria, prevede lo sviluppo di modelli e idee nate in facoltà e attiverà in futuro nuovi progetti sia nel campo della formazione sia nella realizzazione di applicazioni. Fondata nel 2010, MyVoice ha chiuso il 2016 con un fatturato di 3 milioni di euro, con la prospettiva di raggiungere i 4,5 milioni entro due anni. Recentemente ha acquisito l'imolese Cassetta Solution Srl, puntando al rafforzamento del comparto tecnico, punta di diamante di un sistema integrato che ambisce a diventare partner di importanti imprese emiliano romagnole.



# Artoni Logistica, è il fallimento

Conta una decina di dipendenti, è uno dei rami del grande gruppo in crisi

Cade il primo ramo secco dell'impero dei trasporti della famiglia Artoni. Il tribunale ha decretato il fallimento della società Artoni Logistica che conta una decina di dipendenti e ha sede in via Romani in città, con Luigi Artoni, capostipite della famiglia, nel ruolo di amministratore. Dall'impero Artoni dipendono invece 580 dipendenti, 2.500 con l'indotto.

■ A PAGINA 12

## TRASPORTI » LA GRANDE CRISI

# Fallita la Artoni Logistica uno dei rami dell'impero

Il tribunale dichiara la fine della controllata che conta una decina di dipendenti  
Ammissa al concordato preventivo la capogruppo reggiana Artoni Group

di Enrico Lorenzo Tidona  
REGGIO EMILIA

Cade il primo ramo secco dell'impero dei trasporti della famiglia Artoni. A decretare la fine della corsa di una delle aziende del gruppo reggiano è stato il tribunale di Reggio Emilia, che con sentenza del giudice Nicolò Stanzani Maserati, ha decretato il fallimento della Artoni Logistica, società del gruppo che conta "appena" una decina di dipendenti e sede in via Romani, a Reggio Emilia, quartier generale dell'azienda in abbinata con la sede storica di Guastalla. La Artoni Logistica ha come amministratore Luigi Artoni, 82 anni, ca-

postipite della famiglia che ha fondato l'azienda ora in crisi strutturale, e dalla quale dipende il destino di 580 dipendenti diretti e altri 2.500 circa dell'indotto, posti ormai altamente compromessi.

La sentenza di fallimento della Artoni Logistica è il primo vero punto fermo della storia deteriorata dell'azienda. Per evitare ulteriori fallimenti, la capogruppo Artoni Group ha presentato invece una richiesta di ammissione al concordato preventivo liquidatorio, al quale sempre ieri è stato concesso un termine di 120 giorni per presentare tutti i documenti. Poi c'è la Artoni Tra-

sporti che ha chiesto invece l'ammissione alla amministrazione straordinaria. Una differenza sostanziale tra le due partite portate davanti ai giudici del tribunale di Reggio, perché grossa parte dei dipendenti sono in capo alla Artoni Trasporti.

Sulla partita preme per ora il nodo legato alla cassa integrazione. È stato aggiornato infatti al prossimo 26 aprile l'incontro per l'eventuale accordo sulla cassa straordinaria per permettere all'azienda, nel frattempo, di mettere in campo tutte le azioni necessarie per vedersi assegnata la cassa integrazione. Lo ha riferito due giorni fa la se-

gretaria nazionale della Filt Cgil Giulia Guida, al termine di un incontro al Ministero del Lavoro sulla richiesta della Cigs per i circa 400 dipendenti del gruppo Artoni, non interessati dal passaggio alla multinazionale altoatesina del settore Fercam.

«È emersa l'assoluta irresponsabilità e inadeguatezza della proprietà Artoni, assente al tavolo ministeriale e responsabile di aver formulato in modo irricevibile la richiesta di cassa. Da qui al 26 aprile - afferma la Guida - serve un'assunzione di responsabilità da parte della proprietà, a partire dall'immediato pagamento delle mensilità arretrate e non retribuite degli ultimi tre mesi».



Una delle sedi del gruppo Artoni trasporti



# Rassegna Stampa

07-04-2017

## CONFINDUSTRIA

QUOTIDIANO NAZIONALE	07/04/2017	23	<a href="#">Intervista a Antonello Montante - Confindustria mette in rete le aziende L'unione premiata con meno tasse</a> <i>Alberto Pieri</i>	3
SOLE 24 ORE	07/04/2017	4	<a href="#">CsC: credito decisivo per la ripresa italiana</a> <i>C.fo.</i>	4
SOLE 24 ORE	07/04/2017	28	<a href="#">Comunicato sindacale</a> <i>Redazione</i>	5

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	07/04/2017	4	<a href="#">Voucher, via libera della Camera al decreto</a> <i>Giorgio Pogliotti</i>	6
ITALIA OGGI	07/04/2017	32	<a href="#">Formazione: obblighi di comunicazione al Mef</a> <i>Redazione</i>	7

## POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	07/04/2017	4	<a href="#">Investimenti pubblici in forte calo nei Comuni: -15,4 per cento nel 2016 = Investimenti locali in frenata (-15,4%)</a> <i>Gianni Trovati</i>	8
SOLE 24 ORE	07/04/2017	11	<a href="#">Rinnovabili, l'Italia arretra A rischio gli obiettivi Ue</a> <i>Federico Rendina</i>	10
SOLE 24 ORE	07/04/2017	15	<a href="#">Il Governo accelera sui pagamenti</a> <i>Giuseppe Latour</i>	11
SOLE 24 ORE	07/04/2017	41	<a href="#">Incentivi legge 181, risorse già esaurite</a> <i>F.la.</i>	14
FOGLIO	07/04/2017	7	<a href="#">Intervista a Claudio Costamagna e Giuseppe Recchi - Come accelerare l'Italia = Idee per accelerare l'Italia</a> <i>Renzo Rosati</i>	15

## EDITORIALI

SOLE 24 ORE	07/04/2017	3	<a href="#">Editoriale - Le riforme che mancano = Le riforme strutturali che mancano all'Europa</a> <i>Marco Onado</i>	18
SOLE 24 ORE	07/04/2017	22	<a href="#">Venti di crisi politica, non scherzare con il fuoco = Se la nostra politica scherza con il fuoco</a> <i>Paolo Pombeni</i>	20

## ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	07/04/2017	3	<a href="#">l'inflazione non risponde alla crescita</a> <i>Riccardo Sorrentino</i>	22
SOLE 24 ORE	07/04/2017	22	<a href="#">Una ripresa ancora troppo lenta</a> <i>Valerio De Molli</i>	23

## FISCO

SOLE 24 ORE	07/04/2017	41	<a href="#">Emilia, pronto il bando per Pmi più verdi</a> <i>Francesco Petrucci</i>	25
-------------	------------	----	--	----

## EDUCATION

SOLE 24 ORE	07/04/2017	13	<a href="#">Studenti a scuola di management</a> <i>Redazione</i>	26
-------------	------------	----	---	----

## SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	07/04/2017	29	<a href="#">L'intelligenza artificiale vale 8 miliardi di dollari = L'intelligenza artificiale vale 8 miliardi di dollari</a>	27
-------------	------------	----	---	----

# Rassegna Stampa

07-04-2017

Luca Tremolada

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	07/04/2017	11	<a href="#">Il futuro di Milano: metropoli globale = La grande opportunità di Milano</a> <i>Luca Orlando</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2017	49	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - Confindustria Brescia, Pasini designato presidente</a> <i>Redazione</i>	31
RESTO DEL CARLINO ANCONA	07/04/2017	48	<a href="#">Intervista a Simone Mariani - Cercherò di convincere Fermo alla fusione</a> <i>M.g.</i>	32

# Confindustria mette in rete le aziende

## «L'unione premiata con meno tasse»

### Montante (RetImpresa): «Agevolazioni fiscali e vantaggi economici»

**Alberto Pieri**

■ ROMA

**TREMILACINQUECENTOTTANTOTTO** contratti per 18.079 aziende censite al 3 aprile di quest'anno: il fenomeno delle reti d'impresa diventa ogni mese più consistente con una progressione che dimostra il forte gradimento di produttori e fornitori di servizi per uno strumento che sta rivelando tutta la sua efficacia. «E non potrebbe essere diversamente – spiega Antonello Montante, presidente di RetImpresa per Confindustria – dal momento che si adatta bene alla tipologia delle imprese italiane esaltandone le qualità e attenuandone i difetti».

#### In che senso, presidente?

«Nel senso che il nostro Paese è fatto nella stragrande maggioranza di piccole e piccolissime realtà che da sole non avrebbero la taglia e quindi la forza di affrontare problemi complessi e restare sul mercato».

#### C'è anche molta resistenza a mettersi insieme. Non crede?

«È vero. Gli imprenditori italiani sono molto gelosi delle proprie attività e preferiscono restare sempre e comunque padroni in

casa propria. I contratti di rete rispondono anche a questa esigenza».

#### Come, in concreto?

«Sommando le forze senza fonderle. Le imprese si aggregano per raggiungere la massa critica o il profilo utili a raggiungere lo scopo che si sono date. Gli obiettivi possono essere tanti: andare sui mercati esteri, investire in innovazione, trattare con i sindacati, costruire sistemi di welfare, migliorare i rapporti con le banche. E non basta».

#### Può specificare?

«Abbiamo ottenuto per le imprese in rete il riconoscimento del beneficio fiscale dell'iper e super ammortamento. Un vantaggio non da poco per effettuare insieme investimenti nell'ottica 4.0, soprattutto per le Pmi. Inoltre le reti d'impresa sono state legittimate a partecipare ai contratti di sviluppo, con la possibilità quindi di fruire del mix di agevolazioni connesse. Stiamo anche lavorando per dare la possibilità alle imprese in rete di partecipare anche ai programmi di investimento nelle aree di crisi industriali (ripartendo tra le stesse aziende la soglia di investimento minima) e di avere specifiche premialità attraverso eventuali accordi di programma con le Regioni in-

teressate».

#### Bisogna rispettare una contiguità territoriale?

«Assolutamente no. E questa è un'altra caratteristica che piace molto. Le reti possono coinvolgere anche soggetti lontani in una logica di filiera o che tenga insieme attori simili».

#### Com'è riuscito a diffonderne le potenzialità?

«Con un costante lavoro di promozione grazie anche al sostegno di Confindustria che in questo programma crede moltissimo. E a buona ragione visti i risultati».

#### Una dimostrazione di maturità da parte degli iscritti o solo la risposta a una necessità?

«Direi entrambe le cose. Per i partecipanti si tratta di un vero e proprio avanzamento culturale perché la rete stimola il confronto, la collaborazione, la condivisione».

#### Chi non è iscritto a Confindustria?

«Può egualmente far parte di una rete e non nego che l'occasione possa rappresentare un formidabile strumento di marketing associativo».

#### Quali novità riserva l'incontro di ieri organizzato a Pozzilli (Isernia) con l'istituto di ricerca Neuromed?

«È stata l'occasione per valutare ai massimi livelli la possibilità di far dialogare imprese private e centri pubblici di ricerca nel settore strategico della sanità».



#### Il boom

Diciottomila imprese hanno formato insieme reti ottenendo 3500 contratti: è un modo per agevolare le Pmi troppo piccole



#### La logica della filiera

Alle imprese piace molto il fatto che non sia obbligatoria una contiguità territoriale. Le reti possono coinvolgere anche soggetti lontani tra di loro



**AGGREGAZIONE**  
Antonello Montante, presidente di RetImpresa per Confindustria (Ansa)



Peso: 56%

## Comunicato sindacale

Abbiamo accolto con fortissima preoccupazione le conclusioni dell'ultimo consiglio di amministrazione del Sole 24 Ore. Un numero per tutti, la perdita di 92 milioni registrata nel 2016. Quanto stridente rispetto all'entusiastico storytelling aziendale con cui lo stesso 2016 era iniziato, culminato nelle celebrazioni per i 150 anni la scorsa primavera. Una perdita record che porta il volume complessivo del rosso, dal 2009, oltre quota 350 milioni. Una situazione drammatica, che ha condotto la società sull'orlo del fallimento e si sarebbe oltretutto manifestata già anni fa senza le iniezioni di liquidità della quotazione e della vendita dell'area software. Un tracollo che, di fronte a un patrimonio netto negativo per quasi 12 milioni, chiama in causa le omissioni di controllo da parte dell'azionista di riferimento, **Confindustria**, che ha lasciato correre la crisi nel corso degli ultimi 8 anni sino quasi a un punto di non ritorno (l'ultimo anno in utile, lo ricordiamo, è stato il 2008).

Ma questa è la storia naturalmente, sia pure recente. Che comunque dovrebbe servire a

sbagliare meno nel presente. Non parrebbe, però. Proviamo a concentrarci sulla cronaca. A fronte di perdite monstre, il Codice civile ha imposto la ricostituzione del capitale sociale. Come? Fino a poche ore fa una ricapitalizzazione annunciata sin da settembre era ignota sia nel quanto, sia nel quando sia nel come. Ora al primo interrogativo è stata data una risposta da parte del cda di mercoledì. Il rafforzamento patrimoniale sarà dell'entità di 70 milioni, un importo considerato, recita il comunicato aziendale al termine del consiglio, «necessario e sufficiente a ripristinare l'equilibrio finanziario e patrimoniale della società».

Noi invece temiamo che si tratti di un intervento modesto e gracile, ancora ignoto oltretutto nelle modalità, che nell'immediato è già inadeguato e potrebbe rivelarsi tra pochi mesi insufficiente. Il volume delle perdite, al netto degli oneri ricorrenti, è infatti di 44 milioni e rotti. Più o meno la metà del rosso del 2016. E nulla in questi anni è stato più ordinario nei bilanci del Sole 24 Ore delle perdite dovute a oneri

straordinari. Quasi ogni anno è stato comunicato che sul bilancio incidevano perdite straordinarie che non si sarebbero più presentate negli anni successivi. Un esempio per tutti? I 37 milioni dell'esercizio 2013.

Di fronte a una crisi profonda, che affligge tutto il mondo dell'editoria, e che ha costretto anche altri editori a mettere mano al portafoglio per ripatrimonializzare le aziende, la risposta dell'azionista è quella di volere sottoscrivere "pro quota" la ricapitalizzazione. Per un valore, si dice, che si aggirerebbe sui 30 milioni. Meno della metà anche solo dei dividendi incassati da **Confindustria** nei 7 anni precedenti la crisi: 66 milioni. Ancora non conosciamo un piano industriale che appare tutto centrato sul taglio dei costi e che lo stesso comunicato aziendale affronta con grande circospezione lasciando capire che anche solo la stima di ricavi piatti potrebbe rivelarsi ottimistica. E rendere necessari interventi ancora più radicali sui costi.

Il grande assente è il rilancio. Di una testata e di un brand che possono dire molto anche

nell'attuale ecosistema dell'informazione. Per questo sarebbe indispensabile una ricapitalizzazione assai più robusta per evitare di trovarsi a breve, già tra pochi mesi, alla fine di un 2017 che si annuncia ancora critico, nella medesima condizione attuale. Oppure in una assai vicina. Una regola base del diritto societario, ma di semplice esercizio della responsabilità, esige che al premio di controllo su una società si accompagni per l'azionista di maggioranza anche l'onere di immettere capitale di rischio per fronteggiare il fabbisogno economico dell'impresa. Tanto più quello che è andato via via crescendo nel corso del tempo.

*Il Cdr*





**Congiuntura.** L'Abi: segnali positivi nel 2017

# CsC: credito decisivo per la ripresa italiana

ROMA

■ L'economia lentamente risale, anche in assenza di una ripresa del credito alle imprese. Ma rischia di essere un fenomeno effimero. La nota del Centro studi Confindustria sui prestiti segnala una riduzione che prosegue nel 2016 (-2,2%), dopo il -15,3% accumulato dal 2011. Un calo che - secondo il CsC, diretto da Luca Paolazzi - rappresenta uno dei principali freni all'economia tenuto conto del consolidato nesso tra credito e attività economica.

In questa fase di (lenta) risalita del Pil - che dal 2015 ha accumulato un incremento del 2% fino al quarto trimestre 2016 - ha svolto un ruolo cruciale il recupero del mark-up (+2,9% dal minimo del 2012), misura della redditività, che ha favorito l'autofinanziamento delle aziende. Questa risalita della redditività è però dovuta essenzialmente a un calo dei prezzi degli input, a partire dalle materie prime, e non a una moderazione del costo del lavoro per unità pro-

dotta (a differenza di quanto accade in Spagna dove la "creditless recovery" dura da oltre tre anni).

Il tendenziale rincaro delle materie prime è dunque destinato a chiudere questa fase di vivacità dell'autofinanziamento, evidenziando la necessità di far ripartire i prestiti.

Proprio la diminuzione dei prestiti, che nel manifatturiero toccò il 3,4% nel 2016 - aggiunge la nota firmata da Ciro Rapacciuolo e Massimo Rodà - spiega in buona parte il divario di crescita con Francia e Germania.

L'Abi, in una nota di Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi e capo economista dell'associazione, osserva invece che «i finanziamenti complessivi alle imprese sono cresciuti a fine 2016 dello 0,23% su base annua. La tendenza si è rafforzata a inizio 2017 quando il tasso di crescita ha sfiorato l'1%». Secondo l'Abi - che segnala anche investimenti in calo e depositi presso le banche in aumento - il credito erogato alle

imprese, corretto per la dinamica della economia, «è stato più elevato in Italia rispetto a quanto registrato nella media dei Paesi dell'area dell'euro».

La differenza dei dati, entrambi basati sulle elaborazioni di Banca d'Italia, sarebbe nel perimetro esaminato, quindi nei prestiti nel frattempo cartolarizzati e usciti dalla classificazione di crediti bancari, ma anche in altre voci come variazioni dei tassi di cambio e cambiamenti nella classificazione dei soggetti erogatori.

Il CsC analizza anche l'andamento dell'ultimo quinquennio. «In Italia - si legge nella nota - i prestiti alle imprese si sono ridotti per cinque anni consecutivi, a un ritmo medio del 3,2% all'anno nel periodo 2012-2016. E la caduta, a inizio 2017, è proseguita». Lo stock di prestiti risulta inferiore del 19,6% rispetto ai valori del 2011.

Il principale freno all'offerta, prosegue il CsC, sono le elevate sofferenze bancarie (141

miliardi, pari al 18,6% dei prestiti), «che tengono alta l'avversione al rischio di credito delle banche». Da questo punto di vista, «la riunione dei ministri finanziari Ue in programma oggi e domani a Malta è il luogo ideale per delineare soluzioni in grado di agire in tempi rapidi per far ripartire il canale del credito, ostruito in vari Paesi Ue».

C.Fo.



Peso: 9%

LA RICERCA. I DATI DI MARZO DELL'AMBROSETTI CLUB ECONOMIC INDICATOR

# Una ripresa ancora troppo lenta

## L'incertezza economica e geopolitica rallenta lavoro e investimenti

di Valerio De Molli

L'ultima rilevazione effettuata a dicembre del 2016 segnalava una rinnovata fiducia degli imprenditori italiani per quanto riguarda l'attività economica, l'occupazione e gli investimenti nel nostro Paese.

I nostri indicatori di *sentiment* hanno raggiunto (sempre a dicembre) livelli record o molto vicini ai massimi storici, con miglioramenti evidenti rispetto alla situazione di fine estate 2016. Ciò è avvenuto nonostante il Paese avesse appena vissuto le dimissioni del Governo a seguito della sconfitta sul referendum costituzionale e si poteva prospettare un periodo di instabilità politica.

Anche in questi primi 3 mesi dell'anno, come nell'ultimo trimestre del 2016, il quadro si è caratterizzato per alti livelli di incertezza, sul fronte economico e geopolitico. Incertezza che è diventata la "nuova normalità" come molti imprenditori e vertici di grandi imprese italiane ci hanno comunicato in questi mesi. Incertezza che, per ora, non sembra più spaventare imprese e mercati come prima. Ci siamo abituati.

Tra gli elementi di incertezza rientra la recente (29 marzo) attivazione della procedura di uscita dall'Unione europea, da parte di Londra, a nove mesi dal referendum. Altro elemento significativo è che l'amministrazione Trump, dopo l'insediamento del 20 gennaio, si è più volte espressa a favore di politiche protezionistiche, con potenziali elevati impatti sul commercio mondiale e sulle reazioni a catena di altri Paesi. Il capo del consiglio nazionale del commercio Peter Navarro ha accusato la Germania di dumping valutario. Donald Trump ha rifiutato la stretta di mano con Angela Merkel. L'ambasciatore designato direttamente da Trump si è espresso contro l'euro e contro la permanenza nell'euro della Grecia e di altri Paesi. L'Europa tramite i capigruppo dei partiti più grandi il Ppe e il Pse ha reso noto che l'ambasciatore designato non è gradito e potrebbe rifiutarne le credenziali. Non era mai successo prima. Gli Usa, infine, hanno anche abbandonando gli accordi

sul clima di Parigi.

Un segnale più distensivo, invece, è venuto dalle elezioni in Olanda, Paese fondatore della Ue, dove il partito liberal democratico del premier Mark Rutte ha rivinto le elezioni, tenendo a debita distanza il partito populista anti-europeo.

Altri appuntamenti importanti saranno, a breve, le elezioni in Francia programmate per il 23 aprile e il 7 maggio e a fine estate le elezioni in Germania (24 settembre). Una sconfitta dei partiti anti-Unione come avvenuto in Olanda, potrebbe accelerare i processi di integrazione europea e rafforzare l'economia dell'Eurozona, facendola ritornare su un sentiero di crescita più sostenuto, viceversa potrebbero aprirsi nuove crisi.

Nonostante i molti elementi di incertezza che caratterizzano il panorama internazionale e nazionale l'indice della Borsa di Milano ha guadagnato, nel primo trimestre, il 6,5%, la Borsa di Parigi il 5,3% e quella di Francoforte ha messo a segno un aumento del 7,2%, arrivando molto vicino ai record di sempre registrati nell'aprile 2015.

Come già anticipato a dicembre 2016 dagli indicatori dell'Ambrosetti Club Economic Indicator, il bilancio del primo trimestre risulta positivo. Il dato che emerge oggi mostra una sostanziale tenuta dei livelli raggiunti con riferimento alla valutazione attuale della situazione del business, e una leggera diminuzione delle prospettive su occupazione e investimenti a 6 mesi.

I valori rimangono vicini a quelli record, ma il rallentamento degli indicatori indica che la ripresa procede lenta, come nel 2015 e nel 2016.

Nel settembre 2015 ci ponemmo, proprio sulle pagine del Sole 24 Ore,



Peso: 33%

la seguente domanda: il Paese si è rimesso in moto o in motorino? Analizzando allora i nostri indicatori di *sentiment*, e tramite incontri con la *business community* italiana, emergeva che la composizione e la qualità della crescita indicavano come il Paese, uscito dalla recessione, si era rimesso in motorino. A distanza di un anno e mezzo, confermiamo che da allora stiamo viaggiando alla medesima velocità di crociera. Una ripresa costante, ma lenta, troppo lenta.

Ricordiamo che i nostri indicatori si basano su una *survey* che realizziamo per la *business community* di Ambrosetti Club, composta da oltre 350 imprenditori, amministratori delegati e rappresentanti dei vertici aziendali delle più importanti società italiane e multinazionali che operano nel nostro Paese. Valori sopra lo zero indicano che il *sentiment* è positivo e si prevede un'espansione dell'attività economica, viceversa valori sotto lo zero indicano che il *sentiment* è negativo e si prevede una contrazione dell'attività economica.

L'indicatore di *sentiment* sulla situazione attuale dell'economia in Italia si attesta a 30,9 punti, molto vicino al record storico di dicembre (31,7). In altre parole viene confermato il *sentiment* di dicembre, ma non si registrano miglioramenti.

Sul fronte dell'occupazione il *sentiment* risulta in leggero peggioramento e si attesta a 9,0. Siamo tornati ai livelli medi del 2015 e, in ogni caso, questo indicatore è caratterizzato da valori più contenuti rispetto agli altri, a dimostrazione di una situazione più fragile di altre.

A tal proposito l'Ocse ha stimato che in Italia vi sia una incidenza di forza lavoro sotto-qualificata di circa il 20% sul totale, il dato più elevato nei Paesi industrializzati. A ciò si aggiunge il dato di oltre 100mila italiani, in prevalenza giovani, che ogni anno lasciano il Paese in cerca di lavoro e occupazioni più in linea con i loro desideri e ispirazioni. Una situazione che sta logorando generazioni di italiani, con spreco enorme di capitale umano qualificato.

Anche sul fronte degli investimenti abbiamo registrato una leggera diminuzione: l'indicatore si attesta a 25,8, rispetto a 29,5 di dicembre.

In sintesi, i risultati dell'Ambrosetti Club Economic Indicator mostrano una dinamica stabile per quanto riguarda il *sentiment* sull'attività economica che si attesta poco sotto i livelli massimi dall'inizio delle rilevazioni. Per quanto riguarda occupazione e investimenti, invece, si registrano dei peggioramenti, seppur lievi.

La *business community* italiana

sembra ormai aver imparato a convivere con livelli di incertezza economici e geopolitici elevati. I valori dei nostri indicatori evidenziano una continuazione della crescita economica in atto, ma a questa velocità che è troppo bassa per favorire una piena ripresa del mondo del lavoro e una ripresa a tutto tondo degli investimenti delle imprese. Purtroppo da oltre un anno e mezzo la crescita procede alla velocità di un motorino, mentre servono con urgenza azioni incisive e urgenti per far ripartire l'intero sistema economico in modo molto più deciso.

Senza un forte impulso agli investimenti e alla creazione di nuovi posti di lavoro, sarà difficile far ripartire i consumi privati, che incidono su oltre il 60% dell'indicatore del Pil.

Valerio De Molli è amministratore delegato di The European House - Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le previsioni

Un indicatore superiore allo 0 segnala aspettative di crescita



Fonte: The European House Ambrosetti



Peso: 33%

## PROGETTI

# Il futuro di Milano: metropoli globale

Luca Orlando ► pagina 11



LOMBARDIA



**Metropoli.** In scena al Piccolo il racconto corale Steam - Sala: noi rompighiaccio del cambiamento

## La grande opportunità di Milano

Rocca: un'occasione storica perché la città competa nel mondo

**Luca Orlando**

MILANO

■ Gershwin e Jannacci. O se vogliamo, il mondo e la città. Le note suonate da Enrico Intra sono solo uno dei tanti ingredienti su cui Assolombarda ha puntato per mettere a sintesi il lavoro di questi anni, dedicato in via prioritaria proprio all'individuazione di una rotta per la Milano del futuro, un percorso che punta a sviluppare le capacità della metropoli in chiave globale, sviluppando asset e attitudini per conquistare una leadership. L'evento, realizzato ieri al Piccolo di Milano, è un racconto polifonico costruito su più voci e più linguaggi, dalla musica alla letteratura. L'etica del lavoro di Primo Levi, lo sguardo immaginifico di Calvino, lo stupore di Gautier per il Duomo, l'elogio infinito di Bonvesin de la Riva per le meraviglie della città fanno da contrappunto al dipanarsi di una narrazione ampia, che si snoda attorno alla strategia immaginata da Assolombarda per il futuro della città: un punto di arrivo "Steam", fat-

to di scienza, ingegneria e tecnologia che si saldano all'arte e alla manifattura. «Un percorso - spiega il presidente di Assolombarda-Confindustria Milano Monza e Brianza Gianfelice Rocca - in cui coinvolgere tutte le energie e i protagonisti della Grande Milano». E così ieri è stato, con le testimonianze di imprenditori e manager a sviscerare anzitutto gli ingredienti di base della traiettoria "Steam", provando a mettere in evidenza i tanti punti di forza della città, dalle infrastrutture alla cultura; dalla tecnologia alla formazione. «Qualche anno fa - ha ricordato il numero uno di Sea Pietro Modiano - non avremmo scommesso di essere qui: ora però siamo di fronte alla rinascita». Fatta di fusione di umanesimo e scienza, come osserva la vicepresidente di Artemide Carlotta de Bevilacqua, ma anche di una nuova consapevolezza politica che, secondo l'imprenditore Sergio Dompè, «rende orgogliosi del gioco di squadra che si sta realizzando per portare a Milano

l'Agenzia europea del Farmaco». Il momento è propizio sotto più punti di vista, con il sindaco Giuseppe Sala a ricordare l'imminente risistemazione di 3,5 milioni di metri quadri, con Human Technopole, Città della Scienza e scali ferroviari a rappresentare la scommessa principale. Vincere - aggiunge Sala - solo se sapremo essere competitivi e solidali; concetto ribadito dall'arcivesco-



Peso: 1-4%, 11-23%

vo di Milano Angelo Scola, che auspica benefici il più possibile diffusi, una «vita buona» per tutti, promuovendo uno sguardo totalizzante allo sviluppo che parta dalle periferie. L'Expo - ricorda Sala - ha «stappato» le energie, consentendo alla città di essere «rompighiaccio del cambiamento sociale», puntando sui giovani (50mila in più in 18 mesi) e sull'innovazione. «Gli attuali sviluppi tecnologici - aggiunge il numero uno di Ibm Italia Enrico Cereda -, dalle nanotecnologie alla mobilità hi-tech, si sposano perfettamente con la velocità di Milano, con le sue competenze». Un progetto che qui pare più facilmente realizzabile che altrove perché portato avanti - osserva il Ceo del gruppo Pirelli Marco Tronchetti Provera - da una città che ha sofferto, pagato fino in fondo i danni

del terrorismo e di mani pulite, «ricostruendosi senza scorciatoie, ma con un cammino serio realizzato attorno alle istituzioni, senza perdersi in guerre personali». La strategia immaginata da Assolombarda poggia sui quattro «capitali» di eccellenza milanesi: capacità economico-produttive, scientifiche/tecnologiche, estetiche e sociali. Si traducono in altrettante traiettorie di sviluppo possibili (manifatturiero, sostenibilità green, industria creativa/design, scienze della vita), attitudini e asset che rendono Milano uno dei luoghi globali più adatti per affrontare le grandi sfide. «Serve un grande magnete - spiega Rocca - comune a tutte le classi dirigenti della Grande Milano per allineare tutte le eccellenze, in modo che la città possa competere nel mondo. Questa è la sfida del

potenziale, che abbiamo a livelli altissimi. Ora c'è un'occasione storica e tutto ci dice che possiamo essere veramente tra le grandi capitali europee». Non una sfida a Roma in termini istituzionali, piuttosto l'ambizione ad essere «capitale della responsabilità, perché se una parte del paese gioca in Premier League è un bene per tutti».

## IL CAMBIAMENTO

### 3,5 milioni

#### Imetri quadrati

Tra Human Technopole, Città della Scienza e recupero degli scali ferroviari sono numerosi i progetti avviati per il rilancio della città, soprattutto in chiave scientifico-tecnologica. È l'occasione per il salto di qualità che può consentire a Milano di competere su scala globale

### 50 mila

#### Inuovi giovani

In pochi mesi a Milano sono arrivati 50mila nuovi giovani, che vanno a confermare la vocazione della città come grande polo universitario, in grado di attrarre numerosi studenti internazionali

## Gli indicatori della competitività

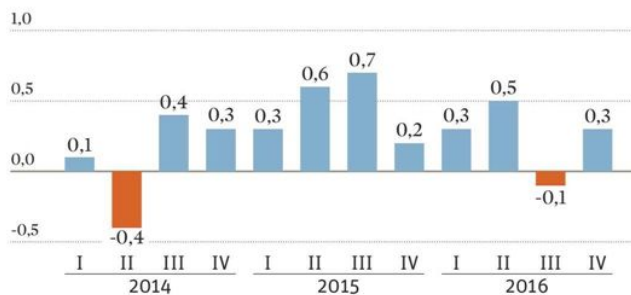
### PRODUZIONE MANIFATTURIERA

Indice trimestrale destagionalizzato, 2005 = 100



### PRODUZIONE MANIFATTURIERA IN LOMBARDIA

Variazione percentuale sul trimestre precedente



Fonte: Assolombarda



Peso: 1-4%, 11-23%

**Lavoro.** Il Dl passa al Senato

## Voucher, via libera della Camera al decreto

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Via libera dalla Camera alla conversione in legge del Dl che cancella i voucher e ripristina la piena responsabilità solidale negli appalti: il testo è stato approvato senza modifiche dall'Aula di Montecitorio con 232 sì e 52 no (68 astenuti), passando così all'esame del Senato.

A Montecitorio ha tenuto la posizione del governo che ha blindato il Dl puntando ad evitare i due referendum indetti dalla Cgil per il 28 maggio: sarà la Corte di cassazione, una volta approvata la legge, a pronunciarsi in proposito. Il Dl abroga il lavoro accessorio disciplinato da tre articoli del Jobs act; nel periodo transitorio i buoni richiesti

entro lo scorso 17 marzo (entrata in vigore del decreto) possono essere utilizzati fino al 31 dicembre. «Va affrontato il vuoto normativo creato con l'abrogazione dei voucher - sostiene Cesare Damiano (Pd) - con un buono famiglia per i piccoli lavori domestici di cura, alzando l'aliquota previdenziale dal 13% al 25% come il lavoro autonomo. Per le imprese vanno affinati il lavoro a chiamata e quello interinale». All'inizio della prossima settimana il testo approderà in commissione Lavoro al Senato. Il presidente, Maurizio Sacconi (Energie per l'Italia), ragiona di come colmare il vuoto normativo: «Vanno regolati in modo essenziale tutti i lavori brevi che non superano una modesta

soglia di reddito del prestatore con lo stesso committente. Se è un'impresa o un libero professionista si può pensare ad un sistema telematico di semplice iscrizione dei lavori brevi con preavviso di almeno 60 minuti, conseguente accredito dei versamenti assicurativi ed erogazione della remunerazione attraverso gli enti convenzionati».

Quanto agli appalti, il Dl ripristina integralmente la responsabilità solidale del committente con l'appaltatore (oggetti eventuali subappaltatori), escludendo la possibilità di derogare con la contrattazione collettiva. Il committente, chiamato in giudizio dal lavoratore insieme all'appaltatore, non può più far va-

lere il beneficio della preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore (o degli eventuali subappaltatori).



Peso: 6%

## ANCHE SENZA PATTO DI STABILITÀ Investimenti pubblici in forte calo nei Comuni: -15,4 per cento nel 2016

Gianni Trovati ▶ pagina 4

### Le vie della ripresa

VERSO IL DEF

#### I fattori in gioco

Incertezza sulle risorse e riforma del codice appalti hanno complicato il quadro della programmazione

#### Il ministro Poletti

«L'anticipo pensionistico come previsto partirà il primo di maggio»

# Investimenti locali in frenata (-15,4%)

I Comuni superano di 3,9 miliardi l'obbligo di pareggio ma tagliano la spesa in conto capitale

**Gianni Trovati**

ROMA

■ I sindaci superano in surplus i vincoli di finanza pubblica, ma per farlo frenano ancora una volta la spesa per gli investimenti.

Il problema emerge chiaro quando si vanno a spulciare le 380 pagine di tabelle e analisi diffuse dalla Corte dei conti con il Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica (il documento che ha rilanciato l'allarme sul cuneo fiscale fuori media Ue; si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Una tabella in particolare, a pagina 232 del documento, traduce la questione in cifre: nel 2016 gli enti territoriali hanno pagato investimenti per poco meno di 14,9 miliardi di euro, con una flessione del 15,4% rispetto all'anno prima. Il tutto nell'anno del debutto del pareggio di bilancio, che dopo quasi un ventennio ha mandato in pensione il Patto di stabilità, cioè l'imputato principale della frenata

degli investimenti registrata soprattutto negli anni della crisi di finanza pubblica. Il cuore del problema è naturalmente nei Comuni, che l'anno scorso hanno frenato i pagamenti sotto i 9,3 miliardi contro i 10,4 del 2015 (-15,2%).

A rendere il tema di stretta attualità è anche il confronto continuo con l'Europa in vista del Def e della manovrina attesi martedì in consiglio dei ministri insieme al decreto enti locali. Lo scorso anno, infatti, l'Italia ha ottenuto da Bruxelles quattro miliardi (lo 0,25% del Pil) a patto di spingere sulla spesa in conto capitale, ma gli ultimi conti trimestrali dell'Istat mostrano una flessione e saranno i numeri dell'Eurostat a dire entro aprile se la clausola sarà confermata o ritirata imponendo ai conti italiani una correzione più importante del previsto.

Ma negli enti locali, dove si concentra una fetta importante degli investimenti pubblici,

c'è un problema specifico, frutto di una contraddizione che la Corte dei conti traduce in cifre: le nuove regole impongono ai Comuni di raggiungere appunto il pareggio fra entrate e uscite, ma l'anno scorso hanno chiuso con un saldo positivo di 3,9 miliardi: in altri termini, hanno "risparmiato" 3,9 miliardi in più di quanto chiesto dalle regole di finanza pubblica. Nello stesso tempo però la spesa per investimenti è tornata ai livelli degli ultimi anni "magri" del Patto dopo la fiammata del 2015 dovuta alla corsa nell'anno di chiusura del ciclo di programmazione Ue. Le ragioni, ancora una volta, si concentrano nelle difficoltà degli enti nel programmare la spesa in un contesto reso incerto dai continui tira e molla sulle risorse, e complicato l'anno scorso anche dalla riforma del Codice appalti che nella fase di avvio ha frenato i progetti



Peso: 1-2%,4-24%

conricadute destinate a farsi sentire nei pagamenti 2017. Quest'anno la definizione anticipata delle regole, ora in via di consolidamento, e il «no» alle proroghe dei bilanci preventivi potrebbero aiutare: ma la strada è ancora lunga, anche perché più della metà delle amministra-

zioni non ha rispettato la scadenza (come raccontato sul Sole 24 Ore di martedì).

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

### LO SCENARIO

Quest'anno la definizione anticipata delle regole, in via di consolidamento, e il «no» alle proroghe dei bilanci preventivi potrebbero aiutare

### La frenata

I pagamenti degli investimenti nelle amministrazioni locali.

**Valori 2016 in milioni di euro e differenza percentuale sul 2015**

Regioni	1.900,5	-16,5% ▼
Comuni	9.277,5	-15,2% ▼
Province	830,4	-17,6% ▼
Città metropolitane	232,9	+27,7% ▲
Unioni di Comuni	92,2	-5,4% ▼
Comunità montane	183,8	-19,1% ▼
Camere di commercio	18,8	-4,4% ▼
Enti parco	14,4	-56,5% ▼
Enti di ricerca	201,7	-7,9% ▼
Università	635,2	-17,9% ▼
Strutture sanitarie	1.480,9	-17,6% ▼
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>14.868,3</b>	<b>-15,4% ▼</b>

Fonte: Corte dei conti



Peso: 1-2%,4-24%



**Irex.** Nel 2016 il fotovoltaico ha prodotto meno del 2015

# Rinnovabili, l'Italia arretra

## A rischio gli obiettivi Ue

**Federico Rendina**

■ Campioni nelle energie rinnovabili? All'apparenza sì. In Italia molto abbiamo fatto. E molto abbiamo speso, visti i 12 miliardi l'anno abbondanti che vengono tuttora prelevati dalle bollette per finanziare la corsa al "verde". Una corsa che ci ha garantito, nell'ultimo decennio, il pieno rispetto degli obiettivi concordati con l'Europa. Ma ora? Ecco la sgradita sorpresa. Il "campione" tira la cinghia. E rischia di mancare clamorosamente impegni che abbiamo preso (o meglio, che l'Europa ci ha imposto) al 2030. Perché i vecchi sussidi ventennali sono in progressivo esaurimento e i nuovi non ci sono. Nel frattempo i pannelli solari e le pale eoliche che popolano l'Italia hanno bisogno di molte manutenzioni e moltissime sostituzioni. Risultato: non solo non si va avanti ma si rischia di arretrare. Un segnale, preoccupante, c'è già: nel 2016 il fotovoltaico italiano, complice il

minor irraggiamento solare, ha prodotto l'1,7% di elettricità in meno rispetto al 2015. E così rischiamo di annullare un patrimonio, di metterci nei guai con la Ue e di creare perfino qualche problema all'equilibrio del nostro sistema elettrico, che stava tentando faticosamente di amalgamare a colpi di tecnologie e investimenti il nuovo mix tra le energie rinnovabili e la classica generazione termoelettrica.

La denuncia, fortunatamente correlata con alcuni buoni consigli, viene dall'ultimo rapporto Irex predisposto dagli analisti Althesys Strategic Consultant, che sarà presentato martedì prossimo 11 aprile a Roma.

«Serve una nuova politica mirata, che magari punti più sulla qualità degli interventi che sulla quantità dei denari elargiti. E serve una grande iniziativa sul fronte normativo per facilitare le installazioni anche di piccola taglia con

strumenti di supporto indiretto come le detrazioni fiscali» sintetizza l'economista Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys.

La diagnosi che ci rimprovera e ci sprona. Ci rimprovera perché stiamo appunto spreccando quanto avevamo ben impostato. Ci sprona perché ci dice almeno tre cose che dovrebbero convincerci ad un nuovo impegno. La prima: le rinnovabili non sono solo una scelta obbligata per pulire l'ambiente e tentare di affrancarci la crescente import di materie prime petrolifere, ma sono sempre di più e sempre più rapidamente un affare in termini di competitività economica. La seconda: lavorando sulle semplificazioni burocratiche e normative la convenienza degli impianti fotovoltaici in Italia potrebbe salire in maniera sensibile, anche senza nuovi super-incentivi. Terza ragione: le strategie del mercato elettrico si sono ormai assestate uno scenario prospet-

tico che sconta in progressivo aumento delle quote di rinnovabili, orientando gli operatori ad una parallela contrazione degli investimenti sul termoelettrico, e addirittura a piani di dismissione delle centrali classiche. Da uno scenario di complessiva eccedenza si è passati negli ultimi mesi a un sostanziale equilibrio tra fabbisogno e capacità di produzione di elettricità. Che ora potrebbe lasciare il posto, paradossalmente, ad una nuova penuria.

### L'ALLARME

Pannelli solari e pale eoliche richiedono numerosi interventi di manutenzione mentre la burocrazia blocca i nuovi impianti verdi



Peso: 11%

**Sviluppo bloccato.** Con la piattaforma Siope+ il ministero dell'Economia mette in atto un programma di rilevazione telematica dei documenti

# Il Governo accelera sui pagamenti

L'Italia è ancora agli ultimi posti in Europa nel tempo medio di incasso delle fatture

**Giuseppe Latour**

ROMA

■ Monitorare tutto il processo di pagamento delle pubbliche amministrazioni entro la fine del 2018. Per rispondere alla Commissione europea, che ci chiede di migliorare le nostre performance sotto il profilo delle verifiche. E per invogliare chi ancora paga in ritardo ad allinearsi ai tempi richiesti dalle norme comunitarie. È questa la mossa che il ministero dell'Economia sta preparando per fare un altro passo avanti nel contrasto ai ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione: arriva a valle della legge di Bilancio 2017 e, per gradini successivi, dovrebbe portare entro la fine del prossimo anno le fatture monitorate dal 65 fino quasi alla soglia del 100 per cento.

Il meccanismo è allo studio da diversi mesi ed è l'evoluzione dell'attuale Siope (sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti). Si chiama Siope+ e, nella pratica, punta ad allineare le informazioni raccolte sulle fatture a quelle sui pagamenti che le amministrazioni hanno realmente effettuato. Oggi, infatti, le fatture vengono tenute sotto controllo tramite la piattaforma elettronica del Mef, mentre la parte relativa ai pagamenti risulta incompleta, perché non tutte le Pa comunicano i loro dati. Concretamente, in base al monitoraggio di settembre, le Pa censite dalla piattaforma dei crediti commerciali del Mef sono 22mila, ma solo il 65% di queste fornisce informazioni.

Il nuovo strumento obbligherà le amministrazioni a trasmettere i mandati di pagamento in

modalità elettronica tramite la piattaforma Siope. In questo modo, i relativi dati saranno raccolti in maniera automatica, senza ulteriori passaggi. Con questo sistema le comunicazioni saranno semplificate e sarà più facile tenere sotto controllo eventuali inadempienze. Ottenendo anche un altro effetto: stimolare le Pa a diventare più virtuose, perché tutti i disallineamenti rispetto alle direttive Ue saranno immediatamente rilevati. Questo schema che, comunque, dovrà confrontarsi con un calendario lungo, scandito da una serie di decreti attuativi. La sperimentazione partirà il prossimo primo luglio, per un gruppo limitato di enti e banche. A partire dal primo gennaio 2018 ci sarà la partenza per Regioni, Province e Comuni, procedendo in maniera scaglionata. In questo modo si dovrebbe raggiungere l'obiettivo di monitorare tutto il processo di pagamento entro la fine del 2018.

Le prossime evoluzioni previste sul fronte dei pagamenti delle Pa sono state analizzate dal Quarto Forum legale crediti Pa, organizzato a Roma da Banca Sistema: «Banca Sistema - spiega la presidente Luitgard Spögler - intende impostare un discorso professionale e costruttivo con

le pubbliche amministrazioni debentrici. Il Forum legale è un'occasione di confronto e di approfondimento sulle possibili misure da attuare per rendere il sistema Italia più efficiente e per contribuire a costruire regole migliori: è ad esempio auspicabile la razionalizzazione e l'accorpamento della normativa di set-

tore in un'unica fonte, un testo unico, l'introduzione di procedure speciali semplificate per il recupero dei crediti nei confronti della Pa e l'armonizzazione delle norme sulla cessione dei crediti. Bisogna però considerare che, al di là delle regole, così come rilevato dalla Commissione europea, il problema dei pagamenti ritardati è anche influenzato da fattori socio-culturali, purtroppo radicati».

Il Forum quest'anno ha allargato lo sguardo alla situazione degli altri paesi europei: sono stati analizzati i casi di Gran Bretagna, Francia, Spagna e Grecia. E proprio a Londra e dintorni si è già realizzata una Brexit anticipata sul fronte dei crediti della Pa: il problema dei ritardi è stato, di fatto, risolto. Il Governo centrale britannico si è impegnato negli scorsi anni a pagare l'80% delle fatture che non siano oggetto di contestazione entro cinque giorni. A questo si aggiunge un intervento normativo, in discussione, che permetterà di superare l'ostacolo del divieto della cessione dei crediti, consentendo un maggiore accesso al factoring. Ma non c'è solo un quadro di regole più favorevole. In generale, il sistema anglosassone, nelle sue abitudini e prassi commerciali, è da sempre molto attento alle esigenze dei creditori.

Tra gli altri paesi monitorati, è più avanti la Francia. Qui i tempi di pagamento medi di crediti verso la Pa ammontano a 58 giorni: negli ultimi otto anni la riduzione è stata costante, anche per effetto del recepimento della direttiva europea sui ritardi dei pagamenti. Le norme comunitarie non so-



Peso: 56%



no rimaste isolate: sono state accompagnate dall'introduzione di uno strumento informatico per la gestione delle fatture obbligatorie per tutte le amministrazioni pubbliche e dall'introduzione di penali amministrative per le Pa inadempienti.

Resta, invece, molto complicata la situazione di Spagna e Grecia. In Grecia i ritardi dei pagamenti della Pa sono pari a quasi

due volte i ritardi riscontrati per i pagamenti effettuati da privati. Il settore con maggiori criticità è sicuramente la sanità. Ma vanno male anche le costruzioni, a causa delle lentezze nei rimborsi Iva, che si attestano intorno a 239 giorni. La Spagna, infine, soffre soprattutto una grande differenza, in termini di tempi medi di pa-

gamento, tra regione e regione. Complessivamente, però, presenta un quadro molto simile a quello del nostro paese.

LA PAROLA  
CHIAVE**Siope+**

È la piattaforma telematica che punta ad allineare le informazioni raccolte sulle fatture a quelle sui pagamenti che le amministrazioni hanno realmente effettuato. Oggi le fatture vengono tenute sotto controllo tramite la piattaforma elettronica del Mef, mentre la parte relativa ai pagamenti risulta incompleta, perché non tutte le Pa comunicano i loro dati. Il nuovo strumento obbligherà le amministrazioni a trasmettere i mandati di pagamento in modalità elettronica tramite la piattaforma Siope. In questo modo, i relativi dati saranno raccolti in maniera automatica, senza ulteriori passaggi e sarà più facile tenere sotto controllo eventuali inadempienze.



Peso: 56%

## Nel dettaglio



## IL FACTORING

La cifra indica il giro d'affari del factoring in Italia alla fine del 2016. Appena sette anni fa il dato si attestava sui 120 miliardi di euro, secondo le rilevazioni dell'associazione Assifact

## IN ITALIA

202 miliardi



## IL GIRO D'AFFARI

Il turnover complessivo rappresentato dal mercato del factoring in Europa nel 2016. Si tratta di più del 60% del mercato mondiale. A dominare, sono soprattutto Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia

## IN EUROPA

1.500 miliardi



## I SOGGETTI

Tra gli operatori, il 91% è costituito da banche specializzate e intermediari finanziari. Il 54% del turnover è realizzato nella modalità pro solvendo e il 20% è riferito a transazioni commerciali internazionali

## INTERMEDIARI

91%



## LE INFORMAZIONI

L'Italia si caratterizza per un livello di eccellenza sul fronte delle informazioni a disposizione dei creditori: in una scala maestra da 0 a 8 il punteggio assegnato all'Italia si colloca sul livello 7

## L'INDICE

7



## SUI BILANCI

L'Italia la nazione europea nella quale i crediti e i debiti commerciali rappresentano una fetta importante dell'attivo e del passivo di bilancio delle imprese: il dato medio è superiore quasi per il 35% a quello del resto della Ue

## IL PESO

35%

## LA TEMPISTICA

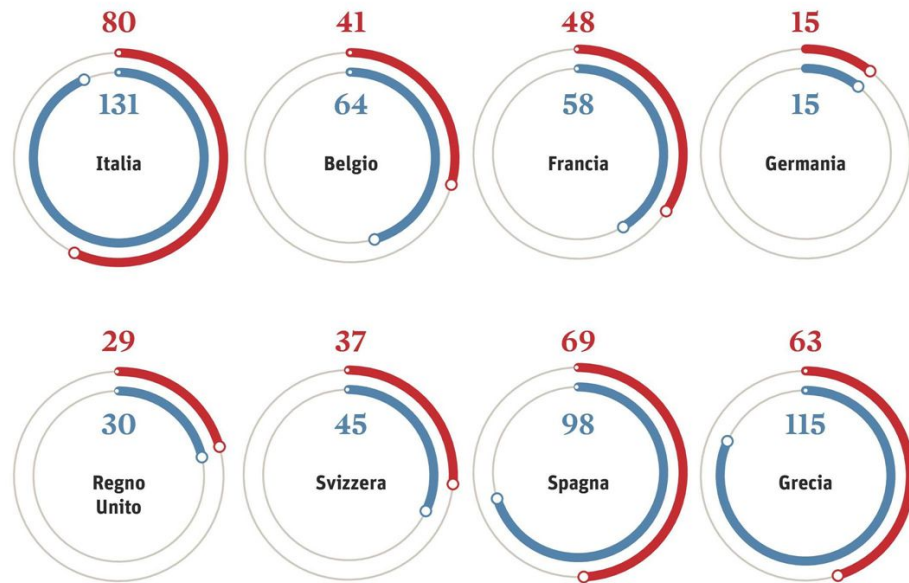
Da luglio la sperimentazione per alcuni enti mentre dal 2018 sarà la volta di Regioni, Province e Comuni

## Così l'Italia in Europa

## LE PERFORMANCE DI PAGAMENTO

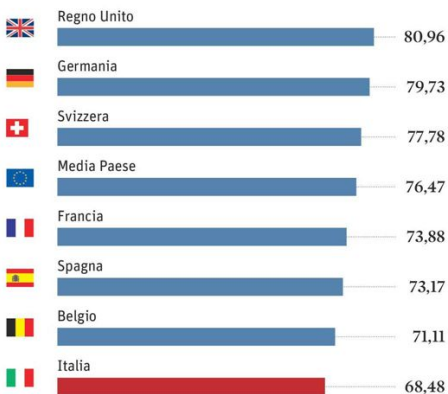
Italia a confronto con i principali Paesi europei (dati in giorni)

— Tempi medi di pagamento B2B — Tempi medi di pagamento B2PA



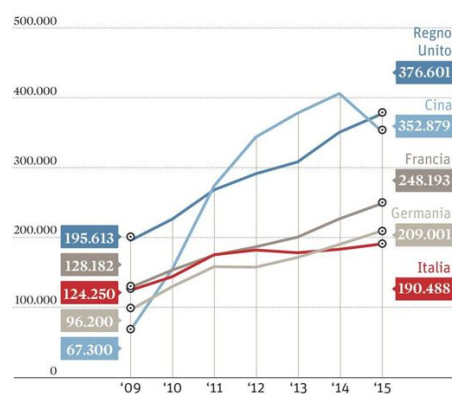
## L'INDICE DELLA FACILITÀ DI FARE BUSINESS

L'Italia e alcune economie competitor



## IL TREND DEL GIRO D'AFFARI DEL FACTORING NEL MONDO

In milioni di euro



Fonte: Intrum Justitia, European Payment Index 2016 - World Bank, Doing Business 2015 - Fci



Peso: 56%

## BCE E POLITICHE FISCALI

# Le riforme che mancano

di **Marco Onado**

**N**on ha usato mezzi termini Mario Draghi per rispedire al mittente le critiche di coloro che, non avendo mai approvato – ma neppure capito – le ragioni fondamentali della politica monetaria ultra-accomodante adottata dalla Bce assieme alle altre banche centrali, chiedono ora di cambiare rotta perché ci sono confortanti segni di ripresa in Europa e perché la Fed ha, da tempo, annunciato la ripresa dei tassi. Da qualche mese, anche per le pressioni esercitate da politici vicini alle elezioni, le voci dissidenti all'interno del Consiglio direttivo si sono fatte sempre più forti, fino a giunge-

re a recenti dichiarazioni decisamente polemiche di uno dei suoi membri più autorevoli, Jens Weidmann, presidente della Bundesbank.

Il messaggio che viene da Draghi è chiaro e forte: negli ultimi dieci anni l'Europa è passata attraverso una sequenza di timide riprese soffocate nella culla, di speranze subito deluse. Vogliamo aggiungere un altro capitolo a questa triste storia? Le analisi della Bce e di altre banche centrali dimostrano che la ripresa attuale è dovuta in gran parte alla politica monetaria e che le condizioni ultra-favorevoli accordate alle banche hanno consentito una notevole riduzione del costo del credito e una ripresa dei prestiti. A giugno 2014 le

imprese dei Paesi periferici, Italia compresa, pagavano un tasso di interesse superiore di 140 punti base a quelle dei Paesi centrali. Oggi il differenziale si è ridotto a soli 20 punti base e consente di affermare con orgoglio alla Bce che senza le misure eccezionali intraprese da allora gran parte dell'Eurozona sarebbe rimasta intrappolata in un credit crunch senza precedenti.

Continua ► pagina 3

## L'EDITORIALE

Marco Onado

# Le riforme strutturali che mancano all'Europa

► Continua da pagina 1

**L**a terapia d'urto adottata a Francoforte comprende anche tassi di interesse negativi per i depositi delle banche presso la banca centrale che tanto sono sgraditi alle banche tedesche.

Ma a parte il fatto che da che mondo è mondo le carote sono sempre state bilanciate da qualche bastone, il problema delle banche tedesche è la loro ridicola redditività di base (rendimento dell'attivo pari a zero nel 2015) dovuta anche a un eccesso di costi operativi, cioè a inefficienze pure e semplici. Meglio farebbero quindi a guardare la trave nel loro occhio piuttosto che la pagliuzza in quello di Draghi.

Anche per quanto riguarda l'inflazione, non ci sono motivi

per cambiare. L'Europa ha bisogno di ridurre il suo eccesso di debiti e può farlo attraverso la crescita del reddito nominale (che include l'aumento dei prezzi) oppure attraverso processi di contrazione dei bilanci degli operatori economici. La prima forma di deleveraging è "buona", l'altra è l'anticamera della deflazione e della recessione. Dunque, un'inflazione vicina al 2 per cento secondo l'obiettivo che la Bce si è data fin dal 1999 è essenziale per uscire dalla crisi. È vero che gli ultimi dati sembrano confermare che l'obiettivo è stato infine raggiunto, ma per il 90 per cento il rimbalzo dallo scorso autunno è spiegato da fattori occasionali legati ai prezzi

dell'energia e dei prodotti alimentari. Anche su questo fronte è quindi troppo presto per cantare vittoria e i primi a saperlo dovrebbero proprio abitare nel Paese di von Clausewitz.

Draghi ha rivendicato alla Bce un merito che solo chi non è in buona fede non può non vedere: la politica monetaria è stata la più efficace fra le armi



Peso: 1-5%,3-9%



messe in campo di fronte ad una crisi di dimensioni epocali. Le riforme strutturali, a livello europeo e nazionale, non sono state altrettanto pronte ed efficaci. Mancano all'appello misure, tipiche delle politiche fiscali, capaci di aumentare la domanda di imprese e famiglie e questo vale soprattutto «per le riforme dei mercati e dell'ambiente d'impresa che tipicamente hanno l'impatto più forte sulla spesa corrente».

Le incertezze che avvolgono la politica europea nell'imminenza di elezioni importanti rendono molto

improbabile che questi vuoti vengano colmati a breve. Ragion di più per non interrompere anzitempo (ricordiamo che c'è una dichiarazione precisa della Bce a proseguire il Quantitative easing per tutto il 2017) una politica monetaria che, secondo una definizione felice di El-Erian, è «the only game in town» o, se si preferisce, l'unica vera terapia in atto.

**«THE ONLY GAME IN TOWN»**

Le incertezze che gravano sulla politica sono un motivo in più per non interrompere l'unica vera terapia



Peso: 1-5%,3-9%

104-115-080

## LE TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

# Venti di crisi politica, non scherzare con il fuoco

di **Paolo Pombeni**

**T**empesta in un bicchier d'acqua o sasso che rotolando per la china innesca la valanga? Sembrano queste le metafore che stanno agli estremi dell'interpretazione su quanto

è successo in Commissione Affari Istituzionali al Senato, ma nessuna delle due ci sembra azzeccata.

Che si punti davvero a far saltare la legislatura pare difficile: significherebbe che la classe politica ha perso il senso del proprio interesse.

Continua ► pagina 22

## Se la nostra politica scherza con il fuoco

## LE TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

di **Paolo Pombeni**

► Continua da pagina 1

**A**mmettiamo pure che una sua parte, purtroppo non piccola, sia insensibile ai bisogni reali di un Paese che ha un disperato bisogno di governo per non perdere l'aggancio con quel po' di ripresa che c'è e per rafforzarla, ma sottovaluterebbe le sue stesse convenienze.

Per i partiti minori (i "nanetti" per dirla con Sartori) vorrebbe dire andare al voto con un sistema pasticciato e soglie di sbarramento altissime al Senato. Per quelli più consolidati arrivarci con l'etichetta degli sfascia-Paese, e sanno bene che non potranno evitarla con i grillini scatenati sul tema, e dunque finire nel tritacarne del voto di protesta.

Renzi poi ne uscirebbe peggio di tutti, perché perderebbe il consenso di tutte le classi dirigenti, che vedrebbero messa in gioco qualsiasi ripresa, e al tempo stesso quello di una opinione pubblica che gli verrebbe aizzata contro da chi non aspetta altro che ribadire che lui è l'uomo degli inciuci, delle pugnalate alle spalle, delle trame a mezzo fra il populismo e il machiavellismo di palazzo. Puntualmente in serata si è affrettato a far smentire qualsiasi intenzione di favorire una crisi.

Non è però neppure possibile cavarsela dicendo che in fondo l'affondamento della candidatura Pd alla successione ad Anna Finocchiaro è un normale episodio da annoverare nella lunga storia dell'opera dei franchi tiratori e della palude parlamentare, storia ben conosciuta alle nostre cronache.

Una lettura minimalista dell'incidente osta contro il clima in cui si è verificata: quando si sa benissimo che c'è una lotta di tutti contro tutti anche all'interno del Pd, che gli equilibri politici sono precari, che si è alla vigilia di un quasi referendum popolare sull'ex premier, non ci si mette a scherzare col fuoco.

E allora? Come spesso accade, l'analisi deve cogliere molte sfaccettature. La prima è quella del rapporto fra il governo e la sua maggioranza, e non in generale, ma nella contingenza della presentazione di una manovra economica e finanziaria che agita non poco i partiti

politici.

La rottura in questo caso non è, come si finge possa essere, fra politici e tecnici, ma fra chi pensa solo agli *animal spirits* del suo elettorato di riferimento e chi si fa carico del problema di mantenere una credibilità almeno sufficiente per governare una fase economica e sociale ancora difficile. Se il secondo versante non è "politica", abbiamo davvero smarrito il significato del vocabolo.

La seconda sfaccettatura riguarda l'eterno problema della politica italiana nei riguardi di leadership che possano apparire forti e che vogliano consolidarsi come tali. Ne hanno pagato il prezzo in molti: De Gasperi alla fine, Fanfani, Craxi, Berlusconi e, a suo modo, persino Prodi. Non si tratta ovviamente di inneggiare alle mitologie del *lider maximo*, quanto di capire che si possono far convivere leader accreditati con sistemi di controllo e di bilanciamento dei poteri che ne impediscano impennate e deviazioni. Puntare invece ad un sistema dove si fa in modo che domini un potere di veti incrociati per cui non si decide nulla se non in forma iper-consociativa è una strategia suicida: in questo paese dovremmo averlo già sperimentato.

La terza sfaccettatura riguarda inevitabilmente la



Peso: 1-3%,22-13%



legislazione elettorale che va sistemata. Anche qui sarebbe saggio lasciar da parte le due illusioni mortali che ci hanno portato a tanti pasticci: quella per cui la legge elettorale deve forzare la manipolazione del voto al punto da far emergere un vincitore anche a costo di compromettere la credibilità dei risultati; quella per cui le norme devono semplicemente aiutare la sopravvivenza di chi già ha un proprio nido, per quanto minuscolo, nel sistema, anche al prezzo di far proliferare senza fine confraternite politiche senza gran senso.

In un momento delicatissimo come quello attuale è la società civile che deve imporre un freno alle dinamiche dissolutive di una classe politica in crisi. Non fosse altro perché poi sarà lei a pagare il prezzo di quelle dinamiche.



Peso: 1-3%,22-13%



**Politica monetaria.** Il legame tra tassi, attività economica e prezzi non appare più così stabile e così diretto come si pensava prima della Grande recessione e le banche centrali appaiono impotenti

# Perché l'inflazione non risponde alla crescita

di **Riccardo Sorrentino**

**P**erché non si muove? La ripresa, sia pure moderata, prosegue ormai da aprile 2013, la politica monetaria è ultraespansiva, eppure l'inflazione core - quella depurata dalle componenti più volatili come alimentari ed energia - non dà segnali di voler salire e portarsi a livelli "adequati". Oscilla intorno allo 0,7-0,8% annuo, contro una media pre-crisi dell'1,8%.

È un problema non recentissimo. Si tende a pensare che sia emerso negli ultimi tre-quattro anni, dopo che la deflazione è diventata un rischio relativamente elevato. Non è così, il fenomeno è più vecchio. Anche durante la Grande recessione l'inflazione core ha reagito poco. Sarebbe dovuta calare di più, viste le dimensioni della crisi, mentre è rimasta insolitamente stabile nel 2008. Il rallentamento dei prezzi si è fatto un po' sentire nel 2009, fino a quando l'inflazione sottotante ha toccato un minimo dello 0,8% a inizio 2010. Oggi il problema è invertito: l'economia cresce ma l'indice resta lento.

Per la politica monetaria è un arcano. La spinta monetaria - oggi fortissima - dovrebbe far muovere l'economia, far salire la crescita, diminuire la disoccupazione, aumentare i salari e, per questa via, i prezzi. Ovviamente, se tutto funzionasse come prevedono i modelli economici adottati dalle ban-

che centrali. Nella realtà, non è detto - anzi, il più delle volte non succede - che l'attività economica risponda al livello dei tassi, soprattutto quando il sistema bancario affoga nelle sofferenze; mentre più stabile sembra - soprattutto per Eurolandia - la relazione tra crescita e aumento dei posti del lavoro (la legge di Okun).

È l'anello successivo che crea molte incertezze. La relazione tra crescita, occupazione e prezzi viene chiamata la curva di Phillips, individuata empiricamente, nei dati britannici, nel 1960. Dopo, a dire il vero, non si è più vista. O meglio sembra estremamente instabile, e "appare" solo nel brevissimo periodo. L'economista Roger Farmer - un keynesiano molto originale - l'ha paragonata a Vulcano, il pianeta ipotetico che avrebbe dovuto spiegare le anomalie dell'orbita di Mercurio: diversi astronomi, nell'800, assicurano di averlo visto e ne annunciarono la scoperta. Quel pianeta, però, non c'è, le sonde Nasa ne danno la quasi certezza.

Le banche centrali invece credono ancora nel loro Vulcano. La Fed guidata da Janet Yellen ha puntato tutto sulla curva di Phillips nell'ultima fase di lentissima stretta della sua politica monetaria; e anche i componenti del consiglio direttivo della Bce sembrano farvi riferimento. Senza nominarla: è difficile che i banchieri centrali facciano riferimento a costruzioni teoriche. Ieri il presiden-

te Mario Draghi ha direttamente collegato il basso livello di disoccupazione con la modesta crescita di stipendi e salari e questa con la persistenza di un'inflazione sottostante ancora bassa. L'idea - espressa con riferimento esplicito alla teoria anche da un'attenta e recentissima analisi di Marco Vali di Unicredit - è che ci sia ancora una certa distanza, l'*output gap*, tra l'andamento effettivo dell'economia e quello potenziale, il massimo ottenibile senza inflazione eccessiva. Semplificando, occorre ridurre questo gap per ottenere più inflazione. La crescita potenziale è però un costrutto molto elusivo: sia sul piano statistico, del suo calcolo, sia su quello della sua "derivazione" teorica. Altre ricerche come quella di Lourdes Ace-do Montoya e Björn Döring per la Commissione Ue - svolta in realtà dopo la grande recessione e prima della fase di bassa inflazione - indicano invece che la relazione tra l'*output gap* e l'inflazione core in Eurolandia è basso: anche accettando il modello, dunque, non ci si può aspettare troppo dalla crescita, sul fronte dell'inflazione. In questo caso, sarebbe la lentezza della risposta dei prezzi all'andamento dell'economia, insieme alla stabilità delle aspettative d'inflazione a tenere i prezzi core relativamente stabili.

Una spiegazione del tutto diversa da questo schema - sostenuta per esempio, tra gli economisti di mercato, da Stephen L. Jen di

Eurizon Slj Capital - ipotizza un eccesso di offerta sui mercati globali. L'inflazione dei beni industriali non energetici - i più aperti alla concorrenza internazionale - è stata del resto pari in media allo 0,3% dal 2014 a oggi, contro una media pre-crisi dello 0,8%.

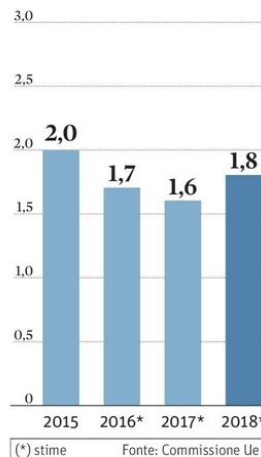
In ogni caso, la politica monetaria risulta più o meno impotente: non può affidarsi troppo all'*output gap* - ammesso che questa costruzione teorica abbia un senso economico - né può incidere sulla struttura dell'offerta. Forse può solo aspettare, e sperare che il suo orientamento dia davvero un contributo - ma qualcuno teme che sia invece dannoso - a muovere l'economia reale: offerta e domanda, mercato per mercato.

## IL PIANETA INTROVABILE

Secondo Roger Farmer la relazione crescita-prezzi è come Vulcano, il pianeta ipotetico più volte «scoperto» ma in realtà inesistente

### La crescita dell'Eurozona

Var. % annua del Pil



Peso: 18%

# L'intelligenza artificiale vale 8 miliardi di dollari

di **Luca Tremolada**

**L'**intelligenza artificiale raccoglie più investimenti di quanto reddito non riesca a generare. Idc, uno degli istituti di ricerca più attenti alle tecnologie nelle imprese, ha calcolato che nell'anno che si è chiuso algoritmi di

machine learning e reti neurali hanno generato un reddito non inferiore agli otto miliardi di dollari.

Servizio ▶ pagina 29

## Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



# L'intelligenza artificiale vale 8 miliardi di dollari

Nel 2020 gli algoritmi «che imparano» varranno 46 miliardi

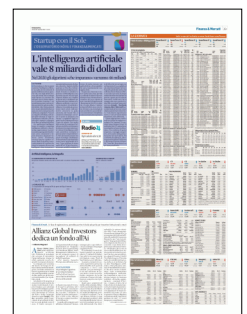
**Luca Tremolada**

Il paradosso è che in questo momento l'intelligenza artificiale raccoglie più investimenti di quanto reddito non riesca a generare. Idc, uno degli istituti di ricerca più attenti alle tecnologie nelle imprese, ha calcolato che nell'anno che si è chiuso algoritmi di machine learning e reti neurali hanno generato un reddito non inferiore agli otto miliardi di dollari. Altre fonti parlano di oltre cinque miliardi di dollari. In ogni caso, tra tre anni questa cifra è destinata a esplodere. Nel 2020 il comparto dell'offerta nell'ambito delle soluzioni IT legate all'intelligenza artificiale e alle applicazioni cognitive svilupperà ricavi fino a 46 miliardi di dollari.

«Le applicazioni intelligenti, basate su cognitive computing, intelligenza artificiale e deep le-

arning rappresentano la prossima ondata lunga in grado di trasformare come consumatori e imprese lavorano e imparano» sostiene David Schubmehl, research director cognitive systems. Mark Zuckerberg è ancora più ottimista ed è convinto che riuscirà a insegnare alla sua casa intelligente come riconoscere i suoi amici prima ancora che bussino alla porta. Qualche dubbio qualcuno ce l'ha. Ma evidentemente il mercato è disposto a credergli. Il motivo è semplice: le promesse dell'intelligenza sono di portata epocale. Da noi l'Agid, l'Agenzia italiana per il digitale ha aperto ieri le candidature per la prima task force italiana su intelligenza artificiale e nuovi servizi ai cittadini. L'AI (artificial intelligence) si candida ad automatizzare interi settori. Dall'auto-

motive attraverso la guida autonoma alle banche fino al commercio elettronico con servizi in grado di dialogare con l'utente e consigliarlo sugli acquisti. Anche l'impatto sul lavoro è tutto da valutare. Uno studio della società di consulenza PwC sul mercato del lavoro britannico ha stimato che nei prossimi 15 anni i sistemi di intelligenza artificiale potrebbero sostituire le



Peso: 1-2%, 29-29%

persone nel 30% dei posti di lavoro. Ma è più sensato pensare che queste tecnologie contribuiranno a far aumentare la produttività e creare nuove opportunità di lavoro. Come sottolinea lo stesso studio di PwC, il fatto che sia tecnicamente possibile sostituire il lavoro di molte persone con quello di robot e Ai non significa che sarà economicamente vantaggioso farlo.

In ogni caso, il mercato ci crede. E anche tanto. Sono previsti 12,5 miliardi di dollari di investimenti per il 2017. Si tratta di un incremento del 59,3% rispetto al 2016. Come dire, ad oggi sono più i finanziamenti dei ricavi, segno che c'è molta fiducia. E almeno sul lato dell'offerta non ci troviamo di fronte a una tecnologia in mano ai soliti noti. La società di ricerca statunitense Cb Insights ha

contato un totale di 200 operazioni di M&A dal 2012 ad oggi, con un'impennata di 34 acquisizioni solo nel primo trimestre del 2017. Si guarda quindi alle startup che nell'anno che si è chiuso avrebbero raccolto non meno di cinque miliardi di dollari. Ma alla fine chi guarda a queste piccole aziende innovatrici? I soliti noti. Che in omaggio alla nuova parola d'ordine delle tecnologie hanno solidarizzato. **Google, Facebook, Amazon, IBM e Microsoft** hanno infatti unito le forze per creare degli standard del prossimo futuro. Tutti insieme appassionatamente. E tutti prevalentemente statunitensi, anzi californiani.

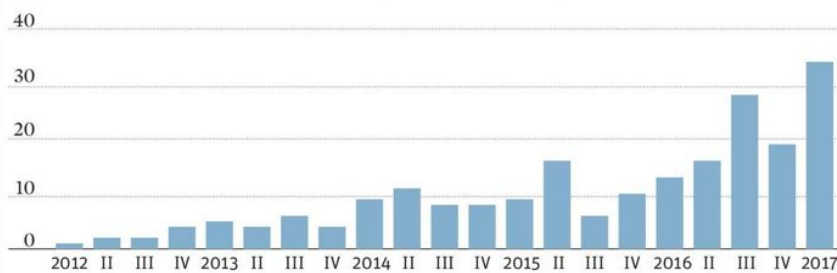
Questa aggregazione a stelle e strisce ha anche una ragione tecnologica. Per "imparare" le macchine hanno bisogno di dati. Di moltissimi dati. E le piattaforme

tecnologiche ne hanno in abbondanza. Una conferma di questo strapotere, o vantaggio competitivo, arriva anche dalla geolocalizzazione dei ricavi dall'Ai. Dei 12 miliardi calcolati da Idc, 6,8 sono generate negli Stati Uniti e solo 1,2 in Europa e nel resto del mondo. Come dire, il paradosso è un po' meno paradossale.

## Artificial intelligence, la fotografia

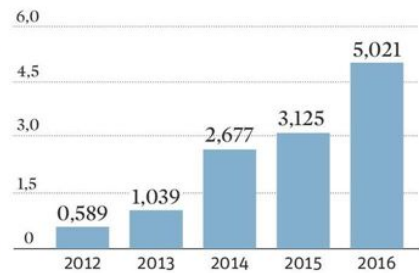
### LE ACQUISIZIONI DI STARTUP DELL'AI

Dal primo trimestre 2012 al 23 marzo 2017, dati in numero di operazioni di M&A



### BUSINESS PER LE STARTUP

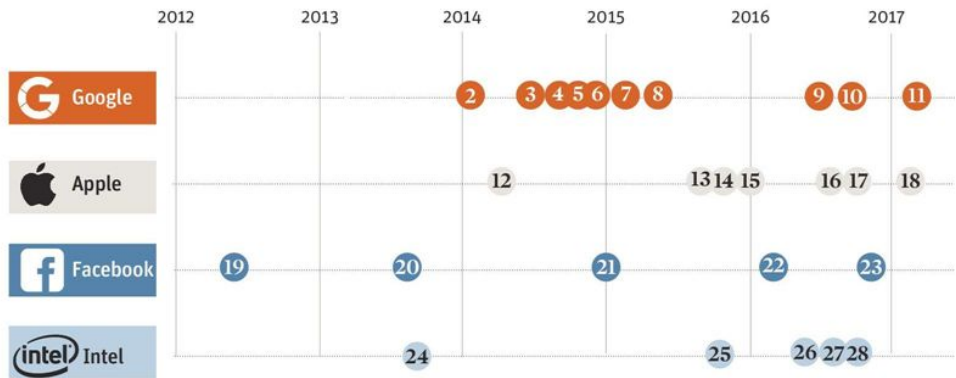
Dati in miliardi di dollari



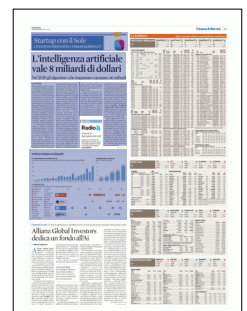
### LA CORSA DEI BIG

Le acquisizioni di startup dell'AI da parte dei Big di internet

- |                   |               |
|-------------------|---------------|
| 1 DNNresearch     | 15 Emotien    |
| 2 Deepmind        | 16 Turi       |
| 3 Jetpac          | 17 Tuplejump  |
| 4 Emu             | 18 Realface   |
| 5 Visione Factory | 19 Face.com   |
| 6 Dark blue Labs  | 20 Jibbigio   |
| 7 Granata         | 21 Wit.ai     |
| 8 Timeful         | 22 Mascherade |
| 9 Moodstocks      | 23 Zurich Eye |
| 10 Api.ai         | 24 Indisys    |
| 11 Kaggle         | 25 Saffron    |
| 12 Novauris       | 26 Itseez     |
| 13 Perceptio      | 27 Nervana    |
| 14 Vocalia        | 28 Movidius   |



Fonte: Cb Insight



Peso: 1-2%, 29-29%



## Sussurri & Grida

### **Confindustria Brescia, Pasini designato presidente**

(*ri.que.*) Il consiglio generale di Aib, associazione degli industriali di Brescia, ha votato ieri e ha designato Giuseppe Pasini, presidente del gruppo Feralpi, al ruolo di presidente. A cedergli il passo Franco Gussalli Beretta di Beretta holding. Pasini succede a Marco Bonometti.



Peso: 3%

**CONFINDUSTRIA, IL NODO ALLEANZE** IL PRESIDENTE DI ASCOLI PROVA A COMPORRE I CONTRASTI**«Cercherò di convincere Fermo alla fusione»**

■ ASCOLI

**SACCHE** di resistenza. Dopo Fermo, anche Ascoli Piceno sta ponendo paletti alla fusione regionale delle cinque Confindustrie? Domanda da girare a Simone Mariani (foto) presidente di Confindustria Ascoli.

**Mariani, è vero che avete chiesto anche voi limature allo statuto per aderire al progetto?**

«Noi, assieme a tutti gli altri, negli ultimi giorni stiamo lavorando proprio per limare le varie parti dello statuto al fine di avere un documento che tenga conto delle varie peculiarità dei territori».

**Si parla di una diffusa sindrome anti Ancona-centrismo.**

**Lei che dice?**

«Io credo che il problema non sia tanto quello. Il problema del capoluogo è quello che è la sede di un organismo politico come la Regione per cui è molto meglio se gli industriali regionali arrivano lì compatti invece che in ordine sparso e cioè a perorare ognuno la causa del proprio territorio. Così facendo si avrà una maggior forza contrattuale»

**La paura della dittatura dei grandi è passata?**

«Direi che il problema della sovrapposizione dei grandi contro i piccoli non c'è, perché si deve garantire la presenza di tutti sul tavolo regionale. Poi nel caso si arriverà all'unione ci daremo tutti un

certo lasso di tempo per valutare l'evoluzione delle situazioni. Se i responsi fossero negativi valuteremo se tornare indietro».

**Con Fermo?**

«Noi stiamo cercando di far tornare indietro anche Fermo».

**E chi media?**

«Io che sono un ottimista vedrò se è possibile ricucire la situazione e quindi far tornare indietro il presidente di Fermo. Perché sono ormai due anni che stiamo lavorando a questo piano».

**Un ascolano che media con un Fermano?**

«Le ho detto: io sono un inguaribile ottimista».

m. g.

**Simone Mariani**

**Stiamo limando tutti assieme i punti dello statuto per superare le difficoltà. Medierò con Fermo**



Peso: 23%

• **COME ACCELERARE L'ITALIA**  
 Intervista con Costamagna e Recchi  
**Inserto I**

# IDEE PER ACCELERARE L'ITALIA

Investimenti, debito, Fincantieri, patrimoniale, Grillo, fibra. Conversazione a tutto campo con il presidente di Cdp (Costamagna) e il presidente di Tim (Recchi)

Roma. "Quando si parla di investimenti che in Italia latitano bisogna dire le cose come stanno a cominciare dalla data spartiacque: il 4 dicembre 2016. Il no al referendum che, oltre alla fine del bicameralismo, chiedeva di restituire allo stato gli enormi poteri delegati nel 2001 a regioni ed enti locali, con il titolo quinto della Costituzione, ha cambiato radicalmente lo scenario sia per gli investitori stranieri, in peggio, sia per gli amministratori regionali, comunali e provinciali, in meglio, dal loro esclusivo punto di vista. Degli stranieri avevo la fila nei miei uffici, con un entusiasmo anche eccessivo per qualcosa che dall'estero non si era mai visto nel nostro paese: che potessimo essere una terra attrattiva per i capitali. Con un premier quarantenne e un progetto in testa, ovviamente con tutti i difetti: e però un progetto. La Germania di capitali non ha bisogno; la Francia è una cittadella intoccabile; la Gran Bretagna è la destinazione naturale della finanza globale; la Spagna aveva già preso molto grazie al suo duro risanamento. Chi restava in Europa? L'Italia. Ma il referendum è andato come sappiamo. Matteo Renzi è saltato, punto. I miei interlocutori non ci volevano credere". Claudio Costamagna, presidente di Cassa depositi

e prestiti, al convegno del Foglio "Come accelerare l'Italia. Agenda per un nuovo millennio" di mercoledì 5 aprile presso la Fondazione Sorgente Group, risponde così alla domanda del direttore Claudio Cerasa su come si possono attirare, e di che tipo, gli investimenti. Argomento-chiave riproposto con urgenza anche dalla Corte dei conti, e certo cruciale per trasformare la modesta ripresa italiana in una crescita paragonabile al resto d'Europa.

Costamagna è da poco meno di due anni (luglio 2015) a capo della Cdp, il più potente strumento di economia industriale nelle mani del governo, su nomina renziana. Ma le sue parole tranchant non sembrano dettate dalla mera riconoscenza. L'altro protagonista del dibattito, il presidente esecutivo di Tim Giuseppe Recchi, il colosso privato più noto come Telecom, ex monopolista delle comunicazioni, con azionista maggioritario il gruppo francese Vivendi di Vincent Bolloré, concorda sul fatto che l'Italia in questo momento è vista con preoccupazione. Tim è il primo investitore in Italia con capitali propri (ha stanziato 11 miliardi nel triennio 2017-2019). "L'interruzione dell'azione di governo", dice Recchi, "e quindi l'instabilità politica, sono sempre fattori che mettono in fuga gli investitori. In Italia abbiamo un fattore in più, i diritti di veto in mano ai poteri locali che ostacola-

no il fare impresa, basta guardare alle reti, alle infrastrutture, all'energia". E qui ecco appunto, poche ore da queste parole, il Tar del Lazio che ieri ha bloccato l'espianto dei famosi 200 ulivi di Melendugno (Puglia), scudo vegetale di quanti, politici locali (leggi Michele Emiliano) e no global vari, si oppongono all'approdo del gasdotto Tap, Trans Adriatic Pipeline, che dovrebbe portare in Europa il gas del mar Caspio. Per inciso: gli 878 chilometri del Tap corrono per 550 in Grecia, 215 in Albania, 105 sul fondale adriatico, e otto nella terraferma italiana, ma solo su questi si concentrano le ribellioni.

Chiusa la parentesi, riecco la parola a Recchi. "Abbiamo due vizi: il non volerci confrontare con ciò che accade nel resto del mondo, con la altrui velocità di decisione e l'habitat che si crea all'estero per gli imprenditori ed il lavoro; e, secondo punto, la tendenza a considerare la nostra ricchezza, la nostra torta, in sé immutabile, quindi solo da redistribuire, magari consensualmente, mai da accrescere". Ma il referendum è andato è bisogna fare i conti con il presente. Dunque, domanda Cerasa, dove, come e quanto investire, tenuto conto del debito pubblico e dei vincoli regolatori? "In Germania", dice Costamagna, "la spesa pubblica è fatta per un terzo dall'amministrazione, per due terzi da investimenti. I tedeschi si possono criticare, eppure è la realtà. Dunque la spesa pubblica, federale e dei land, è buona, produce crescita, lavoro e benessere. In Italia troviamo in primo luogo le barricate delle regioni e dei comuni, che una ricchezza la amministrano, ma statica e improduttiva. Come Cassa, che ha il 90 per cento dei mutui agli enti locali, abbiamo chiesto mille volte alle amministrazioni di prendere quel patrimonio, metterlo sul mercato, utilizzarlo per cofinanziare gli investimenti dei quali c'è bisogno. I comuni di Milano, Bologna, Torino, Roma, Trieste hanno enormi quote di controllo delle municipalizzate di acqua e gas - A2A, Hera, Iren, Acea - e mi chiedo, dopo averlo chie-

sto a loro, di che se ne fanno. Zero, nessuna



Peso: 1-1%, 7-84%

risposta. Nel frattempo nominano consiglieri e amministratori”.

Proprio la Corte dei conti fornisce la cifra delle partecipazioni in mano agli enti locali: 14 miliardi che rappresentano una piccola frazione se visti come quota di abbattimento del debito pubblico, mentre sarebbero un volano formidabile se reinvestiti. “Abbiamo fatto la scissione di Italgas dalla Snam”, ricorda Costamagna, “per creare partnership nella distribuzione di gas e acqua, che sempre distribuzione è, bisogna solo dare maggiore efficienza. Volevamo liberare i comuni dagli oneri di gestione, in definitiva mettergli soldi in tasca: ma da quella parte la reazione è di zero assoluto”. Recchi concorda, ma ag-

giunge. “La spesa pubblica non è tutta uguale. Quella buona è quella utilizzata per gli investimenti; quella cattiva è quella che non produce; è spesso un costo ampiamente superiore al servizio che genera. Mi chiedo come sia possibile non riuscire a creare un minimo di efficienza anche solo del 3 o 5 per cento sui costi dell'amministrazione dello stato, cosa che produrrebbe un impatto pari a una manovra. E poi c'è il business environment in cui le aziende sono costrette a operare: in Italia ormai fare impresa è mestiere da eroi, specie se non hai le dimensioni di TIM”. Di fronte a tanto scoramento, il direttore del Foglio ricorda come l'Italia sia uscita dalla crisi, e, se pure di poco, sia tornata a crescere. “Ma non basta”, rileva il presidente di Tim. “Non basta, come ho detto, perché la teoria della torta immutabile, della redistribuzione, non produce crescita. E non basta perché il nostro sistema sociale è refrattario alle novità. Affrontare le sfide economiche a perimetro costante, come io lo chiamo, porta a situazioni tipo quella dei taxi. Prima di Uber a San Francisco c'erano 60 mila tassisti, 60 mila noleggiatori e zero addetti a Uber. Ora ci sono 40 mila tassisti, 60 mila noleggiatori e 300 mila auto Uber. La torta è cresciuta. Certo van trovate soluzioni per ammorbidire la discontinuità, ma da noi proprio non si riesce a fare”.

I cambiamenti finora li ha provocati l'Europa, magari talvolta a spintoni. Ora con la fine del Quantitative easing, l'allentamento monetario di Mario Draghi, arrivano al pettine i nodi del debito pubblico. Come ridurlo, anche per “fare in definitiva un regalo ai nostri figli?”, chiede Cerasa. Magari privatizzando, compreso il 15 per cento della stessa Cassa depositi e prestiti, idea attribuita al ministero dell'Economia? Il diretto interessato Costamagna un poco scantona, un poco precisa. “Ovviamente questo riguarda l'azionista Tesoro. E certo in caso di privatizzazione anche parziale dovrebbe mutare la missione di Cdp, che dal 1850 non ha per scopo di far profitti ma di massimizzare utili e capitali ammi-

nistrati per finanziare progetti e infrastrutture locali e nazionali. Per quanto ci riguarda il capitale è l'ultimo dei problemi, vista anche la grande massa di liquidità che gira”. Ma il Qe sta pur sempre per finire. L'Italia rischia di trovarsi nella stessa situazione del 2011? Risponde Recchi: “Se si guarda ai vincoli europei che dovrebbero portare alla riduzione

del debito, la Francia non è messa molto meglio. L'indebitamento in rapporto al Pil è inferiore, ma da anni la Francia non produce un avanzo di bilancio primario, al netto degli interessi. Questo, oltre a rivelare una minore virtù contabile, porta matematicamente al costante aumento del debito”. Il numero uno della Cdp ne fa una questione di volontà politica, parte dalla Brexit e va controcorrente: “Credo di essere stato tra i pochi che si auguravano l'uscita della Gran Bretagna. Non per avversione verso quel paese, anzi, ma perché storicamente e finanziariamente Londra è stata una cosa a parte e opposta rispetto alla costruzione europea. I suoi interessi sono da sempre divergenti con la Ue, per non parlare dell'euro. Questa novità fa chiarezza. Però l'Unione senza gli inglesi ha ora la piena responsabilità di se stessa. Può decidere se andare avanti, rinnovandosi e accelerando verso un'Europa federale, o rintanarsi su se stessa arrendendosi ai populismi. In altri termini, se avere o non avere un progetto. La data chiave è il 7 maggio, ballottaggio delle presidenziali in Francia”.

Ma su un punto la questione-debito scatena il disaccordo tra Costamagna e Recchi, e scalda gli animi in platea. “In sintesi”, dice il

primo, “ci sono due possibilità. Poiché l'indebitamento è in rapporto al Pil, o fai salire il primo o abbatti drasticamente il secondo. La crescita che sarebbe necessaria sommata all'avanzo primario ancora non si vede. E per tagliare non c'è altra strada che l'odiata patrimoniale. Da realizzarsi sui beni immobili, le case, e non sui risparmi, anche perché notoriamente questi possono scappare, a differenza delle prime”. Si tratta però della ricetta politicamente e socialmente più odiata. “Sì, ma è anche vero che l'Italia è l'unico tra i maggiori paesi a non avere più alcuna tassa sulla prima abitazione, che invece esiste ovunque”. Recchi non è per nulla d'accordo. “Innanzitutto una patrimoniale avrebbe senso solo se si inserisse in una nuova attitudine

del Paese a ridurre la spesa pubblica e ad abbassare i suoi costi. Altrimenti, siccome il gettito annuo sarebbe assai modesto e non in grado di abbassare l'enorme debito pubblico, non sarebbe altro che un fardello sulle spalle degli italiani. L'Italia ha un equilibrio sociale frutto di un risparmio accumulato per l'acquisto di abitazioni, la casa non è certo una rendita, anzi è la garanzia di tranquillità che gran parte delle famiglie è riuscita a darsi.

Sarebbe molto meglio incanalare l'altro risparmio, finanziario, verso investimenti nelle aziende, soprattutto piccole e medie, anzi-



ché pensare ad altre patrimoniali alla Torquemada, cioè prendo i soldi dove posso”.

Il contrasto è (amichevole) insanabile. E dunque, visto anche che la patrimoniale non appare negli schermi radar della politica, se non forse dei grillini, si parla delle due grandi incognite delle prossime elezioni. Se dico Marine Le Pen, chiede Cerasa, che cosa vi viene in mente? “Scary”, risponde Costamagna. “Paura”. Il presidente di Tim spende due parole in più: “A me evoca ideologia antieuropea, quindi un sentimento altrettanto negativo anche se inquadrato in un partito tradizionale. Nel senso che il Front National è un movimento con il quale la Francia ha a che fare da anni, e quindi gli ha preso le misure. Un movimento, aggiungo, molto strutturato e organizzato”. Dunque un pericolo minore rispetto al grillismo? “Non so immaginare cosa vogliano Beppe Grillo e i suoi. Ignoro chi siano. Confesso che non ho la risposta”, dice Costamagna. Recchi aggiunge: “Penso che la gestione di problematiche complesse – e gestire uno stato è più complesso di una azienda – vada affrontata con corrispondenza fra compe-

tenze e difficoltà dei ruoli da ricoprire. Nel nostro paese da troppi anni si è abdicato a questo principio, rinunciando a costruire un metodo per la selezione delle persone né per l’analisi delle strategie”.

Tra qualche esorcismo sui prossimi appuntamenti elettorali (più per quello italiano che francese), due domande vanno fatte ai due pesi massimi dell’industria italiana, e riguardano le rispettive aziende. Che cosa è andato bene e che cosa non è andato bene per

*“Trovo dannoso pensare a patrimoniali alla Torquemada. Concentriamoci sugli investimenti verso le aziende” (Recchi)*

la Cdp, in particolare riguardo ad Atlante (il fondo di salvataggio bancario nel quale la Cassa ha messo 500 milioni) e Ilva? “Abbiamo abbandonato il concetto di gestione dell’esistente” risponde Costamagna “per avvicinarci ai modelli dinamici delle casse francesi e tedesche. Penso che ci stiamo riuscendo abbastanza bene. Poi ovviamente ci sono molte buone iniziative ancora da fare. Ad Atlante non c’erano alternative, anzi aggiungo che poiché si combina con l’intervento pubblico, questo è partito in ritardo, e non per colpa del governo. Ilva è un’azienda straordinaria, la più efficiente acciaieria d’Europa. L’Italia non può dipendere dall’estero, per esempio dalla Cina, per la siderurgia. Ho incontrato decine di imprenditori di ogni dimensione che scongiurano di tenere l’acciaio in Italia. Facciamo parte della cordata con, tra gli altri, Leonardo Del Vecchio e l’indiana Jindal. Dall’altra parte ci sono Marcegaglia e ArcelorMittal, primo produttore al mondo. Restiamo dove siamo, e chiunque vincerà la gara l’importante è aver portato investitori sull’Ilva, che tornerà alla piena efficienza. Nonostante, certo, un notevole protagonismo giudiziario”. Tim incrocerà i suoi destini con Mediaset? “I nostri investimenti sono concentrati sulla banda larga per fornire a privati e aziende la migliore connessione possibile e cogliere il trend della convergenza fra fisso, mobile, internet e contenuti”, dice Recchi. “Noi siamo l’autostrada su cui corrono i contenuti e a oggi il nostro modello di business è offrirne il più possibile. Nulla abbiamo a che fare con vicenda Mediaset, che inve-

*“Italia e Francia? I capitali non hanno passaporto, ma conta se le imprese investono in Italia e danno lavoro a italiani” (Recchi)*

*“La privatizzazione di Cdp riguarda il Tesoro. Ma anche una forma parziale dovrebbe mutare la missione di Cdp” (Costamagna)*

ce coinvolge il nostro azionista vivendi”. Ma non esiste un protezionismo francese a senso unico? “Bisognerebbe andare a vedere l’elenco delle operazioni italiane in Francia e viceversa, ma non mi appassiona. Per quanto riguarda il nostro settore, ci misuriamo con Vodafone, una multinazionale basata in Inghilterra, e Wind/3, a controllo russo/cinese. Per me i capitali non hanno passaporto, ma conta se le imprese investono in Italia e danno lavoro a italiani: su questo Tim non potrebbe essere più italiana”. Anche se, sulla Francia, Costamagna ha molte obiezioni: “Il protezionismo dello stato francese sul cantiere Stx di Saint-Nazaire è inconcepibile. Fincantieri ha comprato il 66 per cento non con un raid, ma dai coreani”. Ieri intanto il ministero dell’Economia francese ha annunciato il raggiungimento di un accordo di massima che permetterà a Fincantieri di diventare azionista di riferimento di Stx France, senza tuttavia averne il controllo assoluto. Fincantieri avrà il 48 per cento di Stx France e sarà affiancato dalla Fondazione CRTIeste con circa il 7 per cento. Lo stato francese manterrà il 33 per cento attuale e la francese Dens (gruppo Direction des Constructions Navales Services che opera nel settore della difesa) avrà il 12 per cento.

**Renzo Rosati**

*“Il no al referendum ha cambiato lo scenario per gli investitori stranieri, in peggio. I segnali ci sono” (Costamagna)*



Claudio Costamagna (sinistra) è nato nel 1956. Dal 2015 è presidente della Cassa depositi e prestiti. Giuseppe Recchi (destra) è nato nel 1964. Dal 2014 è presidente esecutivo del gruppo Telecom Italia (Tim)



Peso: 1-1%, 7-84%